



2005

La Casa Editrice Belforte E L'Arte Della Stampa in Ladino / The Belforte Publishing House and the Art of Ladino Printing

Arthur Kiron

University of Pennsylvania, kiron@pobox.upenn.edu

Follow this and additional works at: http://repository.upenn.edu/library_papers

Recommended Citation

Kiron, A. (2005). La Casa Editrice Belforte E L'Arte Della Stampa in Ladino / The Belforte Publishing House and the Art of Ladino Printing. Retrieved from http://repository.upenn.edu/library_papers/70

Suggested Citation:

Kiron, Arthur. "La Casa Editrice Belforte E L'Arte Della Stampa in Ladino" / "The Belforte Publishing House and the Art of Ladino Printing." Salomone Belforte & Co., Livorno.

This paper is posted at ScholarlyCommons. http://repository.upenn.edu/library_papers/70

For more information, please contact libraryrepository@pobox.upenn.edu.

La Casa Editrice Belforte E L'Arte Della Stampa in Ladino / The Belforte Publishing House and the Art of Ladino Printing

Comments

Suggested Citation:

Kiron, Arthur. "La Casa Editrice Belforte E L'Arte Della Stampa in Ladino" / "The Belforte Publishing House and the Art of Ladino Printing." Salomone Belforte & Co. , Livorno.

COLLANA DI STUDI EBRAICI

II

ARTHUR KIRON

LA CASA EDITRICE BELFORTE
E L'ARTE DELLA STAMPA IN LADINO

The Belforte Publishing House
and the Art of Ladino Printing



LIVORNO

Salomone Belforte & C.

Editori Librai dal 1805

ARTHUR KIRON

LA CASA EDITRICE BELFORTE E L'ARTE DELLA STAMPA IN LADINO

The Belforte Publishing House
and the Art of Ladino Printing

In occasione del bicentenario della
Casa Editrice Salomone Belforte & C.

On the occasion of the bicentenary of the
Salomone Belforte & C. Publishing House

1805 - 2005



LIVORNO

Salomone Belforte & C.

Editori Librai dal 1805

Questo volume è stato realizzato in occasione del bicentenario della casa editrice Salomone Belforte & C. di Livorno.

Il saggio di Arthur Kiron, Curatore delle Judaica Collections della University of Pennsylvania Library, è stato presentato in occasione del convegno internazionale *Il Giudeo-Spagnolo (Ladino). Cultura e tradizione sefardita tra presente, passato e futuro*, organizzato a Livorno dalla Comunità Ebraica di Livorno, dall'Autorità Nazionale del Ladino di Gerusalemme e dalla Casa Editrice Salomone Belforte & C. il 6-7 novembre 2005.

This book is issued on the occasion of the bicentenary of the Salomone Belforte & C. Publishing House of Livorno.

The essay by Artur Kiron, Curator of Judaica Collections at University of Pennsylvania Library, was presented on the occasion of the International Conference Judeo-Spanish (Ladino). Sephardic culture and tradition: present, past and future, organised in Livorno by the Jewish Community of Livorno, the National Authority for Ladino, Jerusalem and the Salomone Belforte & C. Publishing House on 6-7 November 2005.

Progetto editoriale / Editorial plan
Guido Guastalla e Silvia Guastalla

Redazione / Editing
Emanuela Lodi

Traduzione in italiano / Italian translation
Silvia Guastalla

Stampa / Print
Media Print, Livorno

© 2005
Salomone Belforte & C.
Via Grande, 91 - 57123 Livorno
Tel + 39 0586 887379
Fax + 39 0586 889668
E-mail: info@libreriabelforte.com
www.libreriabelforte.com

Tutti i diritti riservati
All rights reserved

ISBN 88-7467-020-6

La Casa Editrice Belforte e l'arte della stampa in Ladino

Recentemente è arrivata a Livorno una lettera dall'India. Il mittente chiedeva come rimpiazzare i vecchi libri ebraici di preghiera usati dalla comunità ebraica locale. Il problema era che i libri erano vecchi quasi di cent'anni e i capi della comunità non sapevano più come contattare il fornitore. Indecisi sul da farsi, hanno deciso di provare a scrivere all'editore il cui nome era stampato sul frontespizio in caratteri chiari, a stampatello: "She-lomoh Belforte ve-habero" ["Salomone Belforte & C"], Livorno.¹

Come arrivarono le edizioni Belforte fino in India? Non fu per caso. La casa editrice Belforte era il maggior fornitore di libri di preghiera delle comunità ebraiche del nord Africa, del levante e dell'estremo oriente.² Nella biblioteca della University of

¹ Questa storia mi è stata raccontata da Silvia Guastalla. Sono profondamente grato a lei e alla famiglia Guastalla per avermi invitato a scrivere questo saggio e per avermi inviato documenti importanti su cui si basa questo studio. La lettera è andata persa dopo che la storia mi è stata raccontata. Ciononostante, l'argomento del mio studio non dipende da essa, ma ne è ben illustrato. Vorrei anche ringraziare i miei colleghi, Seth Jerchow, Josef Gulka e Judith Leifer della University of Pennsylvania, Yossi Galron della Ohio State University, Zachary Baker della Stanford University, e in particolare Heidi Lerner della Stanford University per l'entusiasmo illimitato e per l'aiuto che mi ha dato in questo progetto.

² Vedi Guido Sonnino, *Storia Della Tipografia Ebraica in Livorno, Il Vessillo Israelitico. Rivista Mensile per la Storia, la Scienza e lo spirito del Giudaismo*, vol. 60, n° 14 (31 luglio 1912), p. 459 e vol. 60 n° 17 (30 settembre

Pennsylvania, potrei aggiungere, abbiamo quattro edizioni Belforte stampate nel (1934 o) 1935³ secondo la liturgia di Baghdad ed egiziana, che contengono timbri dei proprietari e iscrizioni provenienti da Bombay e da Calcutta⁴.

Nel 2005 cade il bicentenario della presenza della famiglia Belforte nella storia della stampa ebraica a Livorno⁵. Per com-

1912), p. 563; Yosef Rofo, *Toldot bate ha-defus ha-'ivriym bi-Livorno*, in *Tagim*, vol. 2 (1971-72), pp. 123-134; voll. 3-4 (1972-73), pp. 132-140, e pp. 136-140 per la parte sulla casa editrice Belforte e Susanna Orlando, *La Tipografia e casa editrice Belforte: catalogo storico* (Firenze: Tesi di laurea in Biblioteconomia e Bibliografia, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1994-95).

³ Poiché l'anno ebraico inizia nell'autunno di ogni anno cristiano, le date stampate sui libri ebraici sono ambigue. Così, per esempio, l'anno ebraico 5765 è iniziato a settembre del 2004. Per questa ragione indicherò l'anno ebraico di pubblicazione con entrambe le date; per esempio 5765 = (2004 o) 2005, a meno che non siano disponibili informazioni più precise.

⁴ Vedi per esempio, *Sefer Sha'ar ha-rahamim kolel seder tikun hatsot veselihot ke-minhag k"l Bagdad ve-Egipiyah* [Egitto] (Livorno, Shelomoh Belforte ve-habero. Madpisim u-mokhre sefarim, 5695 (1934 o) 1935). Questi preziosi tesori sono stati donati alla collezioni di Judaica della University of Pennsylvania nel 2003 da Mr. Jack Lunzer, bibliotecario della Biblioteca del Valmadonna Trust di Londra. La Biblioteca Valmadonna possiede la collezione più grande al mondo di libri di Judaica livornesi.

⁵ Nota che la casa editrice Belforte pubblicò di Guido Chiappini *L'arte della Stampa in Livorno* (Livorno, S. Belforte & C., Editori librai-Tipografie, 1904). Il testo comprende capitoli su alcuni degli stampatori non ebrei di libri ebraici a Livorno, come Giovan Vincenzo Bonfigli, Carlo Giorgi, Giovan Paolo Fantechi, così come una suddivisione che specifica "Stampa ebraica": Raffaele Meldola, Gaetano Corsani e "Isach Acrys" [Isaac Costa], Antonio Santini, Giovan Vincenzo Falorni, e "Rabbino Abraham Isach Castello e Pro-Rabbino Eliezer Sachadun". Per una lista più completa degli stampatori livornesi di libri ebraici, vedi British Museum. Dipartimento di Libri a stampa e manoscritti orientali. Catalogo degli stampatori di libri ebraici (ca. 1500-ca.1900) così come rappresentati nei fondi del British Museum (ora

prendere questa storia importante dobbiamo inserirla nel contesto del mondo dei suoi lettori. Questo mondo era multi-linguistico, a più dimensioni e faceva riferimento a più luoghi geografici. Gli stessi frontespizi delle edizioni Belforte sono una prova di questa affermazione. Tra di essi troviamo libri di preghiera ad uso delle comunità ebraiche di Baghdad, Aden e Istanbul, così come per quelle di Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco.⁶ La casa editrice Belforte forniva inoltre libri di preghiera specialistici per specifiche comunità ebraiche in Italia, come Torino, Roma e naturalmente Livorno⁷, ma anche comunità ebraiche askenazite e sefardite in tutta Europa. Come è scritto nel titolo di un libro

British Library), riprodotti dal manoscritto inedito conservato nella Sezione Ebraica, collezioni del Gabinetto Orientale e dell'India, compilato da S. Von Straalen con indici e un'introduzione di Brad Sabin Hill, 3 voll., (Londra, British Library, 1995), 1:liv. Questa lista deve essere completata dalla più completa bibliografia di edizioni livornesi stampate in caratteri ebraici che deve ancora essere pubblicata, che è contenuta nel lavoro magistrale di Yes-hayahu Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-'ivri:reshimat ha-sefarim she-nidpesu be-ot 'ivrit me-reshit ha-defus ha-'ivri bi-shenat 229(1469) 'ad shenat 623[1863]*, 2 voll. (Gerusalemme, ha-Makhon le-bibliografyah memushshevet, 1993), 2:378-406 (per luogo di pubblicazione, "Livorno" e numero) e dal *Valmadonna Library System. Print-out of Publications by City: Livorno* (Londra, Valmadonna Trust, aggiornato al 21 ottobre 2004) [inedito]. Per gentile concessione di Jack Lunzer e Pauline Malkiel del Valmadonna Trust Library, cui va il mio più profondo ringraziamento.

⁶ Vedi le edizioni elencate da Rofo, *Toldot Bate ha-defus*, per avere un'idea della varietà delle preghiere comunitarie. Molti di questi esempi sono anche in possesso del Center for Advanced Judaic Studies Library, University of Pennsylvania.

⁷ La prima edizione di un libro di preghiere secondo il rito livornese ("ke-minhag Livorno") fu pubblicata nel 1777 o 1778. Vedi Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-'ivri* (Livorno, n° 151): *Seder 'Avodat ha-mikdash* (Livorno: Carlo Giorgi, (1777 o) 1778). Per un'edizione Belforte secondo il rito askenazita, vedi Vinograd, *Otsar ha-Sefer ha-'ivri* (Livorno, n°1113).

di preghiera per una festa solenne pubblicato nel (1849 o) 1850 *Mahazor ke-minhag k"k Sefaradim shebe-kushtandina u-medinot mizrah u-ma'arav ve-Italiyah* [Mahzor secondo il rito dei sefarditi che vivono a Costantinopoli [Istanbul], nelle terre d'oriente e d'occidente, e in Italia].

La famiglia Belforte appartiene a una illustre tradizione livornese di editoria che iniziò nel XVII secolo. I primi stampatori di libri ebraici in città provenivano da una famiglia di ebrei sefarditi che a loro volta discendevano da quelli cacciati dalla penisola iberica negli anni novanta del Quattrocento. Fu in questo periodo che alcuni portarono con sé i caratteri ebraici – fusi prima dell'espulsione dalla Spagna cattolica nel 1492 e delle successive conversioni di massa nel 1497 – e trovarono scampo in città ottomane come Fez e Istanbul. Questi stampatori ebrei sefarditi furono i primi in assoluto a far funzionare stamperie in Portogallo, in Africa e nell'Oriente Ottomano.⁸ Più o meno un secolo più tardi, e alla vigilia di un periodo di roghi di libri dovuti al decreto di Papa Paolo IV nel 1553, i mercanti ebrei che vivevano nell'impero Ottomano iniziarono a rientrare nelle città portuali italiane come Venezia, Ancona, Pisa e Livorno.⁹

Le carte di tolleranza promulgate a Pisa e a Livorno tra il 1591 e il 1593 cercavano di attrarre il commercio marittimo in queste città portuali. Nella prima clausola della cosiddetta *Livornina* del 1593, Ferdinando I promise "...libero tanto delle vostre persone, mercanzie, robe, e famiglie, quanto di vostri libri ebraici,

⁸ Alexander Marx, *Notes on the use of Hebrew type in non-Hebrew books, 1475-1520*, *Studies in Jewish History and Booklore* (New York, The Jewish Theological Seminary of America, 5704-1944), pp. 300-01.

⁹ Vedi Benjamin Ravid, *A tale of Three Cities and the Raison d'Etat: Ancona, Venice, Livorno and the Competition for Jewish Merchants in the Sixteenth Century*, *Mediterranean Historical Review*, vol. 6, n° 2 (December 1991), pp.138-62.

ci, o in altra lingua stampati, o scritti a penna...". Nella clausola XVII la carta inoltre garantisce "...licenza, e facoltà di poter tenere libri d'ogni sorte, stampati, et a penna in ebraico, et in altra lingua purché siano revisti dall'Inquisitore o altri sopra ciò deputati."¹⁰ È da notare che, nonostante le promesse di protezione nei confronti dell'Inquisizione, la clausola diciassette stabiliva che il diritto di possedere libri era subordinato alla richiesta che essi "siano revisti dall'Inquisitore o altri sopra a ciò deputati". Il possesso di libri era garantito (previo rinnovo del permesso) ma la libertà di stampare libri non era specificata in modo chiaro. Così iniziò l'opportunità, aperta e nello stesso tempo ambivalente, per gli ebrei di stabilirsi a Livorno e portare avanti i commerci.

Più di mezzo secolo sarebbe passato prima che la prima stamperia di testi ebraici venisse aperta nel 1650.¹¹ Guido Sonnino, nel suo studio pionieristico sulla storia dell'editoria ebraica a Livorno, osserva che la prima generazione di libri ebraici fu prodotta da Yedidiah Gabbai, "...discendente da una famiglia in cui l'arte tipografica era tradizionale." Indubbiamente la prima stamperia ebraica livornese, *Kaf nahat* (dal libro biblico dell'Ecclesiaste, capitolo 4, verso 6: "Val meglio un pugno di tranquillità [*kaf nahat*] che aver le mani piene di vanità e di inutili sforzi"),¹² prende il nome dal padre di Yedidiah, in quanto era abi-

¹⁰ Il testo della *Livornina* è trascritto in Renzo Toaff, *La Nazione Ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)* (Firenze, Leo S. Olshki Editore, 1990), pp. 419-35. Il Schoenberg Center for Electronic Text and Image presso la biblioteca della University of Pennsylvania ha digitalizzato una copia del manoscritto originale. È ora consultabile on-line all'indirizzo <http://dewey.library.upenn.edu/sceti/ljs/PageLevel/index.cfm?option=view&MandID=ljs379>

¹¹ Vedi Toaff, *La Nazione*, p. 344-46, 358-60, e vedi sopra la nota due per un'ulteriore bibliografia.

¹² Traduzione italiana in Toaff, *La Nazione*, p. 358, n° 80. Ho legger-

tudine fare riferimento a una persona attraverso il titolo della sua opera. Il padre, Isaac ben Solomon Gabbai, non solo era l'autore di un commentario sulla Mishnah con questo nome (*kaf nahat*); era anche un artigiano che aveva lavorato come tipografo per la famosa stamperia Bragadin di Venezia. Sonnino osservava che "Le edizioni di questa tipografia sono poche, ma assai notevoli; quasi tutte di opere inedite, e per quel poco che potemmo esaminare correttissime. Esse han riprodotto nel frontispizio lo stemma mediceo e in fondo tre corone col motto: 'Vi hanno tre corone, quella del buon nome eccelle sulle altre'. I caratteri corsivi o quadrati sono assai nitidi."¹³ Da Gabbai a Belforte c'è una continuità nella tradizione di eccellenza portata avanti dalle famiglie ebraiche livornesi dedite all'arte della stampa.

Il nome Belforte come editore di testi ebraici compare per la prima volta in una raccolta di orazioni penitenziali pubblicate nel (1804 o) 1805 intitolate *Sefer Selihot le-ashmurat ha-boker* (*Orazioni penitenziali per il servizio mattutino*)¹⁴. Yosef ben Shelomoh Belforte, che all'epoca aveva ventotto anni, altrimenti conosciuto

mente modificato la traduzione inglese della Jewish Publication Society per seguire più fedelmente la versione italiana. La traduzione inglese della JPS 1917 scrive: "better is a hand full of quietness than both the hands full of labor and striving after wind" e l'edizione JPS 1999 di questi versi dice: "better is a hand full of gratification than two fistfuls of labor in pursuit of wind").

¹³ Guido Sonnino, *Storia Della Tipografia Ebraica in Livorno, Il Vessillo Israelitico. Rivista Mensile per la Storia, la Scienza e lo Spirito del Giudaismo*, n° 59, n° 12 (settembre 1911), pp. 662-63.

¹⁴ Eliezer Sa'adun aveva pubblicato un'opera con lo stesso titolo a Livorno nel (1775 o) 1776. Vedi Vinograd, *Otsar* (Livorno, n° 271). Vedi anche, Vinograd (Livorno, n° 411), per il titolo *Ashmurot ha-boker*, che è descritto come una raccolta di *selihot* (preghiere penitenziali). Non è menzionato il nome dell'editore. Per una stampa più tarda del *Sefer Selihot le-ashmurot ha-boker* da parte della società di "Shelomoh Belforte ve-habero" nel (1851 o) 1852, vedi Vinograd (Livorno, n° 1068).

attraverso gli archivi della comunità come uno "studente", aveva lavorato per Eliezer Hayim Sa'adun, uomo di cultura e capo di una delle famiglie livornesi più importanti di stampatori ebrei. Yosef, da parte sua, insegnò l'arte a suo figlio Shelomoh, che evidentemente prendeva il nome dal nonno – forse il primo tra i Belforte a stampare testi ebraici¹⁵ – e il nipote iniziò a stampare con lo stesso nome ebraico nel (1820 o) 1821.

Nel 1834 Salomone Belforte creò una società con Moise e Israel Palagi (questi ultimi finanziarono l'attività) per ottenere una licenza e fondare la "Shelomoh Belforte ve-habero" ("Salomone Belforte & C.").¹⁶ La fonderia Villa nella vicina Pisa fuse i

¹⁵ Vedi Valmadonna n° 441 (1820 o) 1821: *Minhat 'erev u-ne 'ilat she'arim* (1820 o) 1821, stampato da Jacob Tubiana "su richiesta di Salomone Belforte & Moses Yeshua Tubiana", Vin # 674 e Orlando, *La Tipografia*, numeri 2, 3 e 5. Il figlio di Yosef, Shelomoh, nato nel 1804 avrebbe avuto diciassette anni nel 1821. Sembra ragionevole supporre che Yosef abbia imparato l'arte da suo padre, Shelomoh, che potrebbe essere stato ancora attivo come editore nel 1821. Non ci sono del resto informazioni disponibili sul padre di Yosef. Per un albero genealogico che arrivi fino alla nascita di Yosef nel 1777 vedi *Le Api della Torah: Storia di una famiglia di editori ebrei livornesi*, a cura di Silvia Guastalla, Livorno, Salomone Belforte & C., 2001 pp. 14-15, e questa pubblicazione, pp. 58-59.

¹⁶ Il nome ebraico "Shelomoh" Belforte compare sul testo stampato in ebraico; nella vita di tutti i giorni, "Shelomoh" era in realtà probabilmente chiamato anche con la versione italiana del suo nome, "Salomone". In questa sede viene traslitterato il nome ebraico proveniente dalla fonte stampata, piuttosto che la traduzione, che proviene dal contesto orale in cui "Salomone" parlava. L'equivalente italiano del nome non verrà citato in questo saggio a meno che il nome italiano non compaia in una fonte stampata in caratteri latini. Eccezioni a questa regola possono esserci nel caso io non sia stato in grado di analizzare direttamente l'originale, e mi sia dovuto basare su descrizioni bibliografiche. Vedi anche Sonnino, *Storia della Tipografia Ebraica in Livorno*, vol. 60, n° 17 (30 settembre 1912) p. 563; Orlando, *La Tipografia*, parte I, pp. 10-11.

caratteri tipografici ebraici per la nuova stamperia. I fratelli Palagi iniziarono a stampare con il loro nome nel 1846, mentre il figlio di Salomone, Giuseppe, seguì le orme del padre e del nonno entrando nell'azienda di famiglia tre anni dopo. Con la morte di Salomone nel 1869, Giuseppe divenne il responsabile della "Shelomoh Belforte ve-habero", come continuava ad essere chiamata l'azienda in ebraico, e l'anno successivo rinnovò la società con i fratelli Palagi.¹⁷

Agli inizi degli anni ottanta dell'Ottocento, sotto la guida del figlio di Giuseppe, Giulio, lo stabilimento tipografico venne modernizzato e il ventaglio delle attività espanso in modo considerevole.¹⁸ Giulio consolidò l'azienda comprando le attrezzature e gli strumenti di stampa dai fratelli Palagi; introdusse la stampa a colori e la produzione di arte grafica, cosa che ebbe un riflesso nel nuovo nome dell'azienda "Stabilimento di Arti Grafiche Salomone Belforte & C."; viaggiò in Germania per imparare l'arte della stereotipia, e aprì la prima libreria Belforte.¹⁹ Così come cambiò il nome dell'azienda, così fu modificata anche la dicitura nel famoso frontespizio in ebraico: "Shelomoh Belforte ve-habero: madpisim **u-mokhre sefarim**" ("Salomone Belforte & C.: Editori e Librai").²⁰

¹⁷ Per una panoramica storica sulla famiglia Belforte, sullo sviluppo della stamperia e per una bibliografia in ordine cronologico delle pubblicazioni Belforte dal 1805 al 1995, vedi l'importante ricerca di Orlando, *La Tipografia*, le fonti primarie e secondarie qui citate, e, più recentemente, *Le Api della Torah*.

¹⁸ Mi baso qui sulla ricerca di prima mano di Susanna Orlando. Vedi Orlando, *La Tipografia*, part. I, pp. 19-22

¹⁹ Questi elementi sono riassunti nella tavola sinottica per gli anni 1870-1910, in *Le Api della Torah*, p. 23.

²⁰ Questa formula sembra essere stata usata occasionalmente almeno fino dal (1862 o) 1863 [vedi per esempio Vin # 1265=Val 278 e anche Val

Durante la prima guerra mondiale i tre figli di Giulio, Guido, Aldo Luigi e Gino combatterono per la patria. Il figlio più giovane, Gino, fu ferito in azione. Con i figli lontani e il marito malato, la madre Emma Castelli Belforte prese in mano gli affari di famiglia. Il figlio Guido, tornato dalla guerra, aprì Bottega d'Arte, "una delle prime gallerie italiane, dove si svolgono esposizioni di pittura e arti applicate".²¹ Ironicamente, sarebbe stato onorato per i suoi contributi professionali dalla "Confederazione Nazionale Fascista di Industriali Editori" prima dell'entrata in vigore delle leggi razziali.

Nel 1926, all'incirca nello stesso periodo in cui le edizioni Belforte venivano distribuite in India, l'azienda celebrava i novanta anni di attività con la pubblicazione di uno speciale catalogo dei suoi libri ebraici. Il catalogo mostrava non solo un acuto senso della storia ma anche una precisa consapevolezza della diffusione globale del marchio. Dopo il frontespizio in ebraico erano stampati due cerchi con i due emisferi terrestri. La didascalia sotto alle illustrazioni, stampata in ebraico, spiegava il significato di questo adattamento del marchio tipografico Belforte: "sifre hotsa'at belforte nidrashim be-khol ha-'olam" ("le pubblicazioni Belforte raggiungono il mondo intero"). La prospettiva globale, come abbiamo visto, non era un'esagerazione. Dall'India alla zone più lontane del Sud America, esisteva e persisteva un mercato cosmopolita per le utili e accurate pubblicazioni Belforte.

Il significato culturale della stamperia Belforte è forse meglio comprensibile alla luce dell'unione di estetica e affari. Le pubblicazioni Belforte sono caratterizzate da una elevata qualità e dall'idea che qualcosa di bello può anche avere una funzione pratica. Queste due qualità – bellezza e affari – si pensa talvolta che siano

284 (datato erroneamente come 1795)] mentre divenne regolare successivamente ad opera di Giulio Belforte.

²¹ *Le Api della Torah*, p. 27.

in contraddizione l'una con l'altra. Per alcuni l'arte appartiene a un mondo superiore a quello del commercio mentre il commercio rende in qualche modo impuro il mondo ideale della bellezza. Ma qui a Livorno abbiamo la prova vivente che non è necessariamente così. Ed è una prova vivente anche perché la famiglia Belforte e i loro affari sopravvivono e continuano a prosperare, nonostante i danni e le devastazioni della guerra.

Durante il fascismo l'arte della stampa, fino a quel momento una benedizione per la famiglia, divenne un mezzo per gli antisemiti in Italia per rendere pubblici gli attacchi contro gli ebrei. Iniziarono a circolare *pamphlets* colmi di odio, giornali e libri, culminando nella pubblicazione, il 14 luglio del 1938, il giorno dell'anniversario della presa della Bastiglia, del *Manifesto degli scienziati razzisti*. Questo manifesto pseudo-scientifico, come ha mostrato Susan Zuccotti nel suo studio su questo argomento, "cercò di fornire una giustificazione scientifica alle imminenti leggi razziali".²² L'anno seguente il fascismo italiano raggiunse il suo apice legislativo. Agli ebrei fu proibito possedere o gestire aziende con più di cento dipendenti e pubblicare libri.²³ La famiglia Belforte fu costretta a cedere la proprietà dell'azienda ad amici cattolici.

Nel 1939, proprio quando queste leggi vessatorie iniziarono ad essere applicate, furono stampati a Livorno quattro libri di grande qualità, di dimensioni tra i 18 e i 20,5 centimetri. Il nome

²² Susan Zuccotti, *The Italians and the Holocaust* (London, Peter Halban, 1987), p. 35.

²³ *Ibidem*, pp. 36-40. È da notare che a partire dal 1926 la S. Belforte & C. era già cresciuta al punto da impiegare cento impiegati. Vedi la didascalia di una fotografia della stamperia riprodotta nel catalogo del novantesimo anniversario dei libri ebraici Belforte: *Reshimat sifre hokhmah ve-sifre tefilot* (Livorno, Shelomoh Belforte ve-habero [1925 o] 1926): "osim bo mel'akhah me'ah po'alim".

dell'editore, stampato in caratteri ebraici sul frontespizio è: "Shelomoh Belforte ve-habero: madpisim ve-mokhre sefarim" ["Salomone Belforte e Compagni Tipografi e Librai. I titoli, sbalzati in oro sulle costole dei libri, erano: 1) un libro di preghiere per le festività (*Mahzor*), secondo l'uso di Costantinopoli, degli stati d'oriente, d'occidente e dell'Italia; 2) *Mo'ade hashem: le ricorrenze del Signore ossia preghiere per le tre feste nazionali secondo l'uso sefardita*; 3) *Tefilat ha-hodesh: preghiere del mese secondo l'uso delle nostre comunità sefardite...con i caratteri tipografici del Rabbino Elia Benamozegh*, e 4) *Zekhor le-abraham: Ricordati di Abramo. Libro di preghiere per i giorni di penitenza*."²⁴ Susanna Orlando ci fornisce la seguente descrizione, un ricordo calzante, di uno degli ultimi libri ebraici pubblicati a Livorno con il nome Belforte alla vigilia della Shoah:

"Legatura editoriale in tela Bordeaux. Sul dorso titolo in oro. Sul fronte, cornice ornamentale; titolo, luogo e tipografi in rosso. Paginazione in cifre arabe sull'angolo superiore destro; cartulazione in caratteri ebraici sull'angolo superiore sinistro".²⁵

La guerra comportò ulteriori spostamenti e sofferenze, ma l'azienda, con il nuovo nome di Società Editrice Tirrena, continuò a produrre, sotto gli auspici di amici non ebrei, per tutto il 1943. Durante la guerra i Belforte fuggirono in campagna dove amici cristiani li aiutarono a salvarsi dalla cattura da parte dei nazisti e dei loro alleati fascisti. Alla fine della guerra quasi tutto era anda-

²⁴ Vedi Orlando, *La Tipografia*, pp. 140-41. Secondo il catalogo di Orlando nel 1940 furono stampati altri tre libri ebraici con il nome Belforte: un *Mahzor* per Kippur; il libro biblico della Genesi, con Targum Onkelos, i cinque libri e haftarot con commentari di Rashi e del Ba'al Turim; il Libro del Deuteronomio, anch'esso con Targum Onkelos, il commentario di Rashi curato da HIDA (Hayim Yosef David Azulay), con i cinque libri. Vedi Orlando, *La Tipografia*, pp. 143-44 (numeri 449-451).

²⁵ *Ibidem*, p. 141 (n° 442).

to perduto, tranne la determinazione a ritornare alla vita normale e a riallacciare il filo della tradizione. Tra il 1947 e il 1950 furono pubblicati undici titoli ebraici dalla famiglia Belforte. Tra i primi a uscire ci fu *Mo'ade ha-shem* (Ricorrenze del Signore), un libro per le feste solenni (*Mahzor*) stampato secondo il rito sefardita. In evidenza, sul frontespizio, in rosso e nero c'erano le famose grandi lettere a stampatello (*otiyot gedolot*) della stamperia Belforte che, insieme alla famiglia, erano sopravvissute alla guerra.²⁶

Alcuni hanno sostenuto che l'invenzione della stampa abbia inaugurato un processo di modernizzazione e di secolarizzazione che ha contribuito a disintegrare la coesione della vita comunitaria ebraica. Altri hanno teorizzato che dopo il periodo napoleonico l'editoria – soprattutto di giornali e periodici ebraici – si sia sostituita alla sfera onnicomprensiva della vita religiosa ebraica.²⁷ A Livorno, prima della Shoah e anche immediatamente dopo, l'editoria ebraica ebbe la funzione opposta. L'arte della stampa aiutò a conservare le tradizioni religiose ebraiche, rafforzò l'identità ebraica comunitaria, e unì i vari gruppi ebraici dispersi per il mondo intero. Piuttosto che avere un ruolo nell'indebolimento dell'identità ebraica, l'editoria ebraica livornese unì generazioni di ebrei dediti alla pratica e alla conservazione dei precetti e delle tradizioni religiose.

Secondo il testo di Yeshayahu Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-ivri*, pubblicato in due volumi nel 1993, la quantità di libri stampati in caratteri ebraici a Livorno tra il (1649 o) 1650 e il 1863 è

²⁶ Vedi Valmadonna n° 1387 (e n° 1388, 1389 [=Orlando n° 544], 1390, 1391, 1392 e Orlando n° 520, 524, 531, 540, 576 per gli altri titoli Belforte in ebraico pubblicati tra il 1947 e 1950.

²⁷ Vedi per esempio Daniel Gutwein, *Traditional and Modern Communication: The Jewish Context, Communication in the Jewish Diaspora*, ed. Sophia Menache (Leiden, New York, Koln, E.J. Brill, 1996), 408-26.

di 1.284²⁸. Questa cifra colloca Livorno al quinto posto tra i centri di produzione editoriale ebraica in quel periodo.²⁹ Basandomi sulle informazioni trovate in questo e nei successivi repertori bibliografici ho contato 1.124 pubblicazioni stampate dalla famiglia Belforte da quando il nome apparve nel (1804 o) 1805 fino al (1994 o) 1995. Questo numero è l'equivalente del 48% del totale delle edizioni ebraiche livornesi dal (1649 o) 1650 fino al 1995 (il *terminus ad quem* della bibliografia di Susanna Orlando).³⁰

In termini di pubblicazioni in Ladino, Vinograd elenca trentacinque diverse edizioni che classifica in vari modi (in ebraico) come "Ladino"; "Ladino?"; "be-Ladino"; "im Ladino"; "be-les-hon sefarad"; "sefaradit"; e "im ha-hakdamah be-ladino" (con introduzione in Ladino). Altre bibliografie di testi ebraici usano espressioni come "im la'az sefaradit" e in inglese troviamo "Ladino", "Judeo-Spanish" e "Hebrew e Spanish", "traduzione ladina in caratteri ebraici" e perfino "traduzione ladina in caratteri latini". Dal 1864 al 1957,³¹ esistono 67 ulteriori opere stampate a

²⁸ Vinograd ne elenca 1.283 ma un titolo è sfuggito al calcolo. Vedi Vinograd, Livorno, al # 1171, seguito da un titolo non numerato.

²⁹ Yeshayahu Vinograd, *Otsari*, 2, 378-406. Nel 1995, Brad Sabin Hill calcolò che più di 1.500 volumi "sono stati pubblicati a Livorno dall'inizio dell'editoria ebraica al 1939. Questo calcolo si basa su una conoscenza di prima mano del patrimonio della British Library così come di quello del Valmadonna Trust Library a Londra. Vedi la prefazione di Brad Sabin Hill a *Hebraica et Judaica Liburnensia. Hebrew and Jewish Printed Books from Leghorn. Entries from the British Library General Catalogue (print-out from the automated BLC file [cioè estratto dal Catalogo Generale della British Library dei libri stampati fino al 1975] Hebrew Section. Oriental and India Office Collections)* (Londra, The British Library, 1995).

³⁰ Per informazioni specifiche su questo registro statistico, vedi l'appendice B. (Bibliometrica).

³¹ Vedi *Hamesh Ta'anivot* (1956 o) 1957, per la data dell'ultima publi-

Livorno descritte nelle bibliografie in un modo che suggerisce che potrebbero essere classificate come opere in Ladino. Su un totale di circa 2.116 edizioni livornesi stampate in alfabeto ebraico possiamo parlare di 99 opere in "Ladino" o che comunque sono descritte come aventi caratteristiche giudeo-spagnole. Questo numero ammonta al circa il 5% del numero totale delle edizioni stampate in caratteri ebraici in città (1.943). Delle stimate 99 edizioni in Ladino, comunque, sappiamo che Belforte & C. ne pubblicò 26, cioè un po' di più del 25% di esse. Ancora più significativo è il fatto che Belforte produsse circa il 75 % (16 su 22) di tutte le edizioni livornesi in Ladino stampate dopo il 1863.

Ma che cosa intendiamo con stampa "in Ladino"? Questa domanda in realtà ne implica due: che cosa è il ladino e che cosa è l'editoria in ladino. La prima domanda è in parte l'argomento di questo convegno e non c'è bisogno di ulteriori spiegazioni: basta ricordare ciò che sottolinea Haim Vidal Sephiha:

"Non si deve confondere Ladino e Djudezmo. Lo ripeto, il Ladino non viene parlato; viene usato per la recitazione, la preghiera e la scrittura, così come il Djudezmo può essere usato nella recitazione, nella preghiera, nella scrittura (nei testi liturgici in Djudezmo). Non c'è dunque un'opposizione tra ORALITÀ e SCRITTURA, ma tra STRUTTURE, poiché il Djudezmo perpetua la sintassi ispanica, mentre il Ladino ricalca l'ebraico o l'aramaico. Si può dire che il tratto distintivo più importante del Ladino sia la sua sintassi semitica".³²

cazione dell'editoria livornese in alfabeto ebraico che io abbia trovato fino ad ora.

³² Haim Vidal Sephiha, *Quelques oeuvres judeo-espagnoles éditées à Livourne, Rassegna Mensile di Israel* vol.50, n°.9-12 (1986), p. 745, n.7. Un ringraziamento speciale a Yossi Galron, della Ohio State University, per avermi mandato per fax una copia di questo articolo in breve tempo.

Il problema bibliografico, e cioè, come classificare le pubblicazioni in Ladino, non è stato fino ad ora risolto e non è chiaro quale relazione ci sia o ci dovrebbe essere tra classificazioni linguistiche e bibliografiche³³. Se una bibliografia moderna non specifica o afferma chiaramente che un'opera in Giudeo-Spagnolo è stampata in caratteri ebraici (*otiyot 'ivriyot*), come è possibile allora sapere, se non si ha accesso fisicamente al volume, che cosa la bibliografia sta descrivendo, e, soprattutto, che cosa può essere stato omissso? Vorrei sollevare in questa occasione la domanda se gli stessi criteri di classificazione del Giudeo-Spagnolo usati dagli studiosi di questa lingua e letteratura debbano essere applicati al mondo della tipografia e della bibliografia. Si tratta di un problema pratico per chiunque provi a studiare la storia dell'editoria in Ladino perché, per quello che ne so, non esistono criteri riconosciuti né una terminologia appropriata per determinare quali opere dovrebbero essere annoverate tra quelle in Ladino. Per esempio, il titolo in ebraico della bibliografia di periodici in ladino di Moshe David Gaon è "ha-'itonut be-ladino", e la traduzione in inglese del frontespizio: "A Bibliography of the Judeo-Spanish (Ladino) Press" [Una bibliografia della stampa in Giudeo-Spagnolo (Ladino)]³⁴. Chiaramente, Gaon non si riferiva al Ladino nel senso ristretto delle parole non parlate, che mantengono la sintassi semitica, usate a scopi unicamente liturgici. L'opera di Gaon, naturalmente, fu pubblicata nel 1965, dieci anni prima che Sephiha ed altri pubblicassero le

³³ Vedi Aviva Ben-Ur, *Ladino in Print: Toward A Comprehensive Bibliography*, *Jewish History*, vol. 16 (2002), pp. 309-326 per un importante articolo in cui vengono valutati gli elementi necessari di una bibliografia in Ladino.

³⁴ Moshe David Gaon, a cura di, *Ha-'Itonut be-Ladino: Bibliyografyah: Shelosh Me'ot Itonim* (Gerusalemme: Mekhon Ben-Tsevi ba-Universitah ha-'Ivrit, 725 [1965]).

loro conclusioni sulla distinzione tra Ladino e Djudezmo (e tra Djudezmo e Hakitia – una versione nord-africana del Giudeo-Spagnolo parlato).

L'assenza di standard bibliografici affidabili è solo la metà del problema. Da un punto di vista filosofico potremmo chiederci se il fatto di stampare un'opera che è considerata in Spagnolo o in Djudezmo con caratteri ebraici piuttosto che latini, automaticamente trasformi quella pubblicazione in un'opera in Ladino, secondo gli standard degli studi sul Ladino. Se fosse così, la tipografia in caratteri ebraici dovrebbe avere la funzione non solo di trasformare in prodotto ma anche di santificare il parlare vernacolare. Ma se le cose stanno così, che cosa significa ciò per la nostra comprensione della funzione storico-sociale della casa editrice Belforte nel trasmettere e preservare l'identità ebraica? In altre parole, l'attività dell'editoria in Ladino è una sorta di atto ritualizzato e l'"arte della stampa ebraica" concepito da chi la pratica come una sorta di funzione sacerdotale? Vale la pena sottolineare qui che i primi a stampare libri in ebraico (a Roma tra il 1469 e il 1472) chiamarono la stampa *mel'ekhet avodat ha-kodesh*, "un'arte al servizio del sacro" – e la stessa terminologia è utilizzata nella letteratura rabbinica classica per riferirsi all'opera dei sacerdoti nel Tempio).³⁵

Questa discussione può sembrare astratta o addirittura metaforica, ma se consideriamo il nostro argomento, "La casa editrice Belforte e l'arte della stampa in ladino", prima di proseguire nella ricerca, potremmo innanzitutto chiederci quali tra i libri stampati da Belforte dovrebbero essere classificati come libri in Ladino o

³⁵ Vedi, per esempio, il colophon del *Mishneh Torah* di Maimonide [Roma: Obadia ben Moshe, 1469-?]. Sono profondamente grato a Mordechai Glatzer per avermi indicato questa fonte. Vinograd (Roma, n° 3). Vedi Esodo 20, 9-10 sull'argomento del "mel'akhah" proibito durante lo shabbath.

contenenti elementi di Ladino. È la sintassi il criterio più importante di classificazione? O forse il contesto storico-sociale è un criterio più affidabile? O ancora lo era la scelta dell'alfabeto in cui era scritto il libro?

Nel (1903 o) 1904 l'azienda Belforte pubblicò a Livorno quella che è stata descritta nella maggior parte dei cataloghi e studi come un'Haggadah in Ladino.³⁶ A titolo descrittivo, il testo primario è in ebraico, stampato in caratteri ebraici. Il frontespizio stesso dichiara che si tratta di un'Haggadah accompagnata da un *pitardon be-lashon sefaradi*.³⁷ La spiegazione (*pitardon*), in sostanza sul come condurre il *seder* di Pesach, è scritta in una forma discorsiva vernacolare, ma con caratteri ebraici. Nella didascalia della riproduzione del frontespizio, Sephiha scrive che questa Haggadah è in "Ladino et Hebreu."³⁸ Inoltre egli dimostra che l'edizione del 1904, così come quella livornese in Giudeo-Arabo del 1878 (anch'essa stampata da Belforte) e quella del 1837 (in cui non è registrato l'editore) contiene le illustrazioni che riproducono le xilografie che appaiono in quella che è considerata come una Haggadah in Ladino stampata a Venezia nel

³⁶ Vedi Haim Vidal Sephiha, *Une Haggadah en ladino avec des Legendes Hebraico-Italiennes*, *Revue des études juives* vol. 135, n° 1-3 (gennaio-settembre 1976), pp. 189-203 e idem., *Quelques oeuvres judéo-espagnoles éditées à Livourne*, *La Rassegna Mensile di Israel*, vol 50, nos. 9-12 (1986), pp. 743-768].

³⁷ La corretta latinizzazione (traslitterazione) di questa frase non è certa. Nella forma grammaticale (semikhut) dovrebbe essere "bi-leshon sefarad" o "sefaradim" ("nella lingua di Sefarad [o dei Sefaradim]"); come aggettivo, dovrebbe essere "ba-lashon ha-sefaradit" (femminile) ("nella lingua sefardita"). D'altro lato, c'è almeno un precedente per leggere "lashon" come maschile nella Bibbia ebraica, Joshua 9, 17, che renderebbe la latinizzazione *be-lashon sefaradi* ("ne [la] lingua sefardita") grammaticalmente corretta.

³⁸ Sephiha, *Quelques*, p.763.

(1608 o) 1609.³⁹ Yosef Yerushalmi, che ha pure riconosciuto questi riferimenti nelle illustrazioni, ha sottolineato che l'edizione veneziana del 1609 "apparve contemporaneamente in tre versioni, identiche tranne che per le diverse **traduzioni vernacolari** (il neretto è mio) che appaiono in ognuna nelle colonne laterali delle pagine. Le lingue sono il Giudeo-Italiano, il Giudeo-Tedesco (Yiddish) e il **Giudeo-Spagnolo (Ladino)**".⁴⁰ Sul frontespizio stesso della Haggadah di Venezia del 1629 vediamo che lo stampatore adotta l'espressione *bi-leshon ha-sefaradim* [nel *semikhut* o forma grammaticale] che chiaramente fa riferimento alla "lingua dei sefaradim", non degli spagnoli.⁴¹

Di contro, consideriamo il fatto che la prima Haggadah stampata a Livorno nel 1654 fu stampata in caratteri latini, non ebraici. Yerushalmi chiama questa edizione una "Haggadah stampata interamente in spagnolo..."⁴². Il frontespizio spiega che il testo era stato tradotto (*tradusida*) dall'"originale ebraico in accordo con quello che fu ordinato dai nostri Saggi" (*Orden dela hagadah de noche de pascoa tradusida de la original Hebraica conforme la oredenaron nuestros Sabios...*). La stampa in caratteri latini include la traslitterazione di parole ebraiche come *haggadah*, *pesah* e *arosset*. Se lo stesso identico testo in Giudeo-Spagnolo fosse stato stampato in caratteri ebraici invece che latini, qualsiasi bibliografo (e qualsiasi studioso di Ladino!) lo avrebbe con-

³⁹ Haim Vidal Sephiha, *Une Haggadah en Ladino*, pp. 189-203: idem., *Quelques*, p. 763.

⁴⁰ Yosef H. Yerushalmi, *Haggadah and History: A Panorama in Facsimile of Five Centuries of the Printed Haggadah from the Collections of Harvard University and the Jewish Theological Seminary of America* (Philadelphia, The Jewish Publication Society, 1997; prima edizione 1975), tavola 44.

⁴¹ *Ibidem*, tavola 53.

⁴² *Ibidem*, tavola 58.

tutta probabilità classificato come un'opera in Ladino. Probabilmente è perché non era stampato con i caratteri dell'alfabeto ebraico che non è incluso nella bibliografia di Vinograd dei libri stampati in caratteri ebraici. Ma perché questa Haggadah "spagnola" è diversa da tutte le Haggadot in Ladino? La più importante differenza tra quella che Sephiha chiama l'Haggadah Belforte in "Ladino ed Ebraico" del (1903 o) 1904 e le Haggadot precedenti che Yerushalmi chiama in vario modo giudeo-spagnole, in Ladino, spagnole, è forse l'alfabeto in cui le parole erano stampate? Se è così, il potere dello stampatore era veramente enorme!

Concludendo, vorrei rinnovare la mia gratitudine per essere stato chiamato a partecipare a questo evento speciale. Il bicentenario della tradizione Belforte di stampa in ebraico mi ha dato l'opportunità di riflettere su come un'azienda familiare può produrre e distribuire libri di qualità ad uso di una rete di comunità sparse per il mondo intero, e così facendo mantenere le sue tradizioni familiari e religiose e nello stesso tempo, sopravvivere a dispetto di ogni avversità. La storia di Belforte ci ricorda che arte e commercio possono convivere in armonia, che la vita della mente e il lavoro delle mani possono combinarsi, e che le persecuzioni e l'odio non hanno ancora conquistato lo spirito di libertà e la speranza.

Appendice A

Le fonti stampate e on-line consultate per questa ricerca sono le seguenti:

A. FONTI STAMPATE

- 1) [The British Library] Edizioni ebraiche ad Amsterdam e Livorno. Estratto dal file automatizzato BLC (dal Catalogo Generale dei libri stampati fino al 1975 della British Library. Compilato da Brad Sabin Hill. Hebrew Section. Oriental and India Office Collections (London, The British Library, 1995). [in seguito, **BL-BSH**].
- 2) British Museum. Dipartimento di Libri a stampa e manoscritti orientali. Catalogo degli stampatori di libri ebraici (ca. 1500-ca.1900), così come rappresentati nei fondi del British Museum (ora British Library); riprodotti dal manoscritto inedito conservato nella Sezione Ebraica, collezioni del Gabinetto Orientale e dell'India, compilato da S. Van Straalen con indici e con un'introduzione di Brad Sabin Hill, 3 volumi (Londra, British Library, 1995), 1:liv [in seguito, **BL-VS/BSH**].
- 3) [Jewish National and University Library] Revealed Treasures: From the Ezra P. Gorodesky Collection in the J.N.U.L. (Gerusalemme, JNUL, giugno 1989) [in seguito, **Gorodesky**].
- 4) Susanna Orlando, "La Tipografia e casa editrice Belforte: catalogo storico" (Firenze, Tesi di Laurea in "Biblioteconomia e Bibliografia", Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1994-95) [in seguito, **Orlando**].
- 5) Yosef Rofe, *Toldot bate ha-defus ha-'ivriyim bi-Livorno*, in *Tagim* vol. 2 (1971-72), pp. 123-134; volumi 3-4 (1972-73), pp. 132-40, e pp. 136-40 (sulla stamperia Belforte) per un esempio della varietà delle preghiere comuni. [in seguito, **Rofe**].
- 6) "Biblioteca Valmadonna. Estratto delle pubblicazioni per città: Livorno" (Londra, Valmadonna Trust, al 21 ottobre 2004). Con il permesso di Mr. Jack Lunzer e di Pauline Malkiel del Valmadonna Trust a cui va il mio più profondo ringraziamento. [in seguito, **Val**].
- 7) Yeshayahu Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-'ivri: reshimat ha-sefarim she-nidpesu be-ot 'ivrit me-reshit ha-defus ha-'ivri bi-shenat 229 (1469) 'ad shenat 623 [1863 2 volumi (Gerusalemme, ha-Makhon le-bibliyografyah memuhshet, 1993), 2:378-406 (per luogo di pubblicazione, "Livorno" e con numerazione progressiva). [in seguito, **Vin #** (per luogo di pubblicazione, per esempio Livorno n°)]*.

B: STRUMENTI BIBLIOGRAFICI ON-LINE

- 8) Bibliografia del libro in ebraico [aggiornata al 2005]. Una bibliografia di tutti i libri in lingua ebraica stampati prima del 1960. Archivio disponibile su cd-rom o on-line su sottoscrizione. [in seguito: **BHB**]. Vedi <http://www.Hebrew-bibliography.com/>
- 9) WorldCat (OCLC Union Catalog). [in seguito, **OCLC**] <http://www.oclc.org/worldcat/>
- 10) RLG UNION CATALOG (RLIN – Eureka) [in seguito, **RLIN**] <http://www.rlg.org/>
- 11) University of Pennsylvania Library On-line Catalog ("Franklin"), [in seguito, **Franklin**]: <http://www.library.upenn.edu/>

C. BIBLIOGRAFIE DELLA STAMPA IN LADINO CONSULTATE
(in ordine cronologico)

- 12) Bet ha-sefarim ha-le'umi vеха-universitai bi-Yerushalaym. Kiryat sefer (Gerusalemme). Supplemento. Reshimat sifre Ladino ha-nimt-sa'im be-vet ha-sefarim ha-le'umi vеха-universitai bi-yerushalaym. Redatto e introdotto da Avraham Yari... (Gerusalemme, Hevrah le-hotsa'at sefarim 'al yad ha-Universitah ha-Ivrit, 694 [1934]).
- 13) Biblioteca del Congresso. Libri in ladino della Biblioteca del Congresso: una bibliografia. Redatta da Henry V. Besso (Washington, Hispanic Foundation, Reference Dept., Biblioteca del Congresso; [in vendita attraverso il Sovrintendente ai Documenti, Governo degli U.S.A., Print.Off.] 1963 [pubblicato nel 1964].
- 14) Moshe David Gaon, a cura di., ha-'Itonut be-Ladino: bibliyografyah:shelosh me'ot 'itonim (Gerusalemme, Mekhon Ben-Tsevi ba-Universitah ha-'Ivrit, 725 [1965]).
- 15) Biblioteca di Harvard. Guida ai materiali in ladino della Biblioteca di Harvard. Redatta da Aron Rodrigue; con l'assistenza dello staff del dipartimento di Judaica della Biblioteca di Harvard (Cambridge, Ma.: [Harvard College Library], 1992).

D. ALTRE COLLEZIONI PRIVATE

- 16) The Rabbi Dr. Ezekiel N. and Margert Musleah Collection, Philadelphia, PA [in seguito, **Musleah**].

Appendice B

BIBLIOMETRICA

(Registro statistico delle pubblicazioni)

Numero totale delle pubblicazioni Belforte registrate 1,124
(basato sui titoli registrati negli strumenti bibliografici elencati nell'Appendice A, incluse le pubblicazioni Belforte congiunte, per esempio on Sa'adun, Ottolenghi, Tubiana, e i fratelli Palagi)

Classificazione:

Numero totale dei titoli Belforte in BHB (non registrati in Orlando o altrove):	14
Numero totale dei titoli Belforte in BL-VS/BHS (non registrati in Orlando o altrove):	1
Numero totale dei titoli Belforte in CAJS e Franklin (non registrati in Orlando o altrove):	7
Numero totale dei titoli Belforte nella Gorodesky Collection (non registrati in Orlando o altrove):	1
Numero totale dei titoli Belforte in JNUL (non registrati in Orlando o altrove):	2
Numero totale dei titoli Belforte in Musleah (non registrati in Orlando o altrove):	3
Numero totale dei titoli Belforte in OCLC (non registrati in Orlando o altrove):	5
Numero totale dei titoli Belforte in Orlando (non registrati altrove):	779

Numero totale dei titoli Belforte in RLIN (non registrati in Orlando o altrove):	1
Numero totale dei titoli Belforte in Valmadonna (non registrati in Orlando o altrove):	263
Numero totale dei titoli Belforte in Vinograd (non registrati in Orlando o altrove):	48
Il numero totale dei titoli Belforte che sono stati classificati bibliograficamente com "Ladino" o comunque classificati come aventi alcune caratteristiche di "Ladino":	26

a) BHB:	0 (risultati tratti da altre fonti)
b) BL-BSH	0 (risultati tratti da altre fonti)
c) BL-VS/BSH:	0
d) CAJS:	0 (risultati tratti da altre fonti)
e) Gorodesky:	1
f) JNUL:	0 (risultati tratti da altre fonti)
g) OCLC:	5
h) Orlando:	2 (Orlando 189=Val 1226; Allegria di Purim/ Orlando 228 = Val 1256, Mahzor le-yom kipur)
i) RLIN:	0 (risultati tratti da altre fonti)
j) Valmadonna:	15 (non inclusi Val 1226 e Val 1256)
k) Vinograd:	3

Numero totale di edizioni livornesi variamente identificate come
aventi un contenuto "Ladino" (1649) 1650 – 1995: 99

Edizioni Belforte:	25
BHB:	3 (5 totale, 3 non registrate)
BL-BHS:	5 (9 totale, 5 non registrate [BL60=Vin #65, incerto Ladino])
JTSAL	1 (1654 Haggadah stampata interamente in Spagnolo)

Valmadonna:	30 (non registrate altrove)
Vinograd:	35 (non registrate altrove)

Numero totale delle edizioni Belforte in Ebraico: 462

(Numero totale delle edizioni registrate Belforte:	1.194
Meno il numero totale delle edizioni NON EBRAICHE registrate da Orlando:	732)

% delle edizioni Belforte in ebraico sul totale della
produzione Belforte 39%
(462 diviso per 1.194 = 39%)

% delle edizioni NON EBRAICHE di Belforte sulla
produzione totale: 61%
(732 diviso per 1.194 = 61%)

Numero totale delle edizioni ebraiche in Orlando: 47

Orlando ebraico in Val o Vin:	41
Orlando ebraico NON in Val/Vin	6

Numero totale delle edizioni NON EBRAICHE in Orlando: 732
(Totale Orlando [779] – Totale ebraico [47] = 732)

Numero totale delle edizioni livornesi stampate in
caratteri ebraici: 2.116

Vinograd	1.284
Val (NON in Vin)	157
Val (post-Vin, cioè, post-1863)	492
Orlando (ebraico) non in Vin o Val	6
BL-BSH (non registrate altrove)	5
BHB (non registrate altrove)	174

Il numero minimo attuale delle edizioni livornesi
 "ebraiche" (incluse le opere stampate in caratteri
 ebraici e le opere non in caratteri ebraici stampate
 in caratteri latini dalla casa editrice Belforte e
 Tirrena a Livorno) dal 1649 o 1650 al 1995 è: 2.356

BHB (non registrate altrove) 174

BL-BHS (non registrate altrove) 3

Orlando (totale) 779

Vin (totale meno la sovrapposizione di Orlando
 con Vin e Val) 1243

[1284-41=1243]

Val (non in Vin, pre e post-1863) 157

The Belforte Publishing House and the Art of Ladino Printing

A letter recently was delivered to Livorno from India. The sender wanted to know how to replace worn-out copies of Hebrew prayer books used by the Jewish community. The problem was that the books were nearly a century old and the community leaders no longer knew how to contact the supplier. Unsure where else to turn, they decided to try to write to the publisher whose name was printed on the title page in clear, square Hebrew characters: "Shelomoh Belforte ve-habero" ["Solomon Belforte and Co."], Livorno.¹ How did Belforte editions wind up in India? It was not by accident. The Belforte press was the major supplier of prayer books to the Jewish communities of North Africa, the Levant and further East.² At the

¹ This story was told to me by Silvia Guastalla. I am profoundly grateful to her and the Guastalla family for inviting me to deliver this paper and for sending me important documentation upon which this study depends. Since this particular story was told to me, the letter has disappeared. Still, the point being made here does not depend on it, but is well-illustrated by it. I also would like to acknowledge and thank my colleagues, Seth Jerchow, Josef Gulka, and Judith Leifer at the University of Pennsylvania, Yossi Galron at The Ohio State University, Zachary Baker at Stanford University, and in particular Heidi Lerner at Stanford University for her boundless enthusiasm and help with this project.

² See Guido Sonnino, *Storia Della Tipografia Ebraica in Livorno, Il Vessillo Israelitico. Rivista Mensile per la Storia, la Scienza e lo Spirito del Giudaismo*, vol. 60, no. 14 (July 31, 1912), p. 459 and vol. 60, no. 17 (September 30, 1912), p. 563; Yosef Rofe, *Toldot bate ha-defus ha-ivriyim bi-Livorno*, in *Tagim*, vol. 2 (1971-72), pp. 123-134; vols. 3-4 (1972-73), pp. 132-40, and pp. 136-40 for

University of Pennsylvania Library, I might add, we have four Belforte imprints published in (1934 or) 1935³ according to the Baghdad and Egyptian liturgical custom ("ke-minhag Bagdad ve-Egipiyah"), which contain ownership stamps and inscriptions from Bombay and Calcutta.⁴

The year 2005 marks the two-hundredth anniversary of the Belforte family's historic place in the history of Livornese Jewish publishing⁵. To understand that remarkable history we must first

the section on the Belforte press and Susanna Orlando, *La tipografia e casa editrice Belforte: catalogo storico* (Firenze, Tesi di Laurea in Biblioteconomia e Bibliografia, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1994-95).

³ Because the Jewish calendar year begins in the Fall of each Christian year, dates printed in Hebrew books are ambiguous. So, for example, the Jewish year 5765 began in September of 2004 and continues into the Fall of 2005. For this reason, I will indicate the Hebrew year of publication with both dates; e.g., 5765 = (2004 or) 2005, unless more precise information is available.

⁴ See for example, *Sefer Sha'ar ha-rahamim kolel seder tikun hatsot ve-selihot ke-minhag k"l Bagdad ve-Egipiyah* [Egypt] (Livorno, Shelomoh Belforte ve-habero. Madpisim u-mokhre sefarim, 5695 (1934 or) 1935). These wonderful treasures were donated to Penn's Judaica collections in 2003 by Mr. Jack Lunzer, Custodian of the Valmadonna Trust Library in London. The Valmadonna Library holds the world's largest collection of Livornese Judaica.

⁵ Note that the Belforte printing house published Guido Chiappini's *L'Arte della Stampa in Livorno* (Livorno, S. Belforte e C., Editori. Librai-Tipografie, 1904). It includes chapters on some of the non-Jewish printers of Hebrew books in Livorno, such as Giovan Vincenzo Bonfigli, Carlo Giorgi, Giovan Paolo Fantechi and includes a subdivision specifying "Stampa Ebraica": Raffaele Meldola, Gaetano Corsani and "Isach Acrys" [Isaac Costa], Antonio Santini, Giovan Vincenzo Falorni, and "Rabbino Abraham Isach Castello e Pro-Rabbino Eliezer Sachadun." For a more complete list of Livornese printers of Hebrew books, see British Museum. Dept. of Oriental Printed Books and Manuscripts. *Catalogue of Hebrew printers (ca. 1500-ca. 1900), as represented in the holdings of the British Museum (now British Library), reproduced from the unpublished manuscript held in the Hebrew Section, Oriental and India Office Collections*, compiled by S. Van Straalen with indexes and an introduction by Brad Sabin Hill. 3 vols. (London,

put it in the context of the world of its readers. This world was multi-lingual, multi-dimensional, and multi-geographical. The title pages of the Belforte editions themselves provide evidence to support this claim. Prayer books customized for the use of Jewish communities of Baghdad, Aden, and Istanbul, as well as in Egypt, Libya, Tunisia, Algeria and Morocco are well represented.⁶ The Belforte press also supplied specialized prayer books to specific Jewish communities in Italy, such as in Torino, Rome and of course Livorno,⁷ but also to Ashkenazic and Sephardic Jewish communities across Europe. As the title of one high-holiday prayer book published in (1849 or) 1850 put it: *Mahazor ke-minhag k"l Sefaradim shebe-kush-tandina u-medinot mizrah u-ma'arav ve-Italiyah* [Mahzor according to the prayer rite of Sephardim living in Constantinople [Istanbul], Eastern and Western lands, and in Italy].

The Belforte family belongs to an illustrious Livornese Jewish printing tradition that began in the middle of the 17th century. The

British Library, 1995), 1: liv. This list may be supplemented by the two most complete bibliographies of Livornese editions printed in Hebrew letters yet to appear: the magisterial work of Yeshayahu Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-'ivri: reshimat ha-sefarim she-nidpesu be-ot 'ivrit me-reshit ha-defus ha-'ivri bi-shenat 229 (1469) 'ad shenat 623 [1863]* 2 vols. (Jerusalem, ha-Makhon le-bibliyografyah memushshevet, 1993), 2, 378-406 (by place of publication, "Livorno" and number) and the *Valmadonna Library System. Print-out of Publications by City: Livorno* (London, Valmadonna Trust, as of October 21, 2004) [unpublished]. Courtesy of and with deepest thanks to Mr. Jack Lunzer and Ms. Pauline Malkiel of the Valmadonna Trust Library.

⁶ See the editions listed by Rofe, *Toldot bate ha-defus*, for a sample of the variety of communal prayers. Many of these examples are also held at the Center for Advanced Judaic Studies Library, University of Pennsylvania.

⁷ The first edition of a prayer book according to the Livornese custom ("ke-minhag livorno") was published in 1777 or 1778, according to Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-'ivri* (Livorno, no.151): *Seder 'Avodat ha-mikdash* (Livorno, Carlo Giorgi, (1777 or) 1778). For a Belforte edition of the Ashkenazic liturgical custom, see also Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-'ivri* (Livorno, no. 1113).

city's first Hebrew printers descended from a family of Sephardic Jews exiled from the Iberian Peninsula during the 1490s. It was at that time that some of the earliest known Hebrew printers migrated across the Mediterranean. Some took with them their Hebrew type - cast before the expulsion from Catholic Spain in 1492 and the subsequent mass conversion decreed in Portugal in 1497 - and found safe haven in Ottoman cities like Fez and Istanbul. These Sephardic Hebrew printers were the first to operate printing presses in any language in Portugal, on the African continent and in the Ottoman Levant.⁸ Nearly a century later, and in the wake of a generation of book-burning in accordance with the decree of Pope Paul IV in 1553, Jewish merchants living in the Ottoman Empire began to find their way back to Italian port cities like Venice, Ancona, Pisa and Livorno.⁹

Charters of toleration issued in Pisa and Livorno between 1591 and 1593 sought to attract this maritime trade to these port cities. In the very first clause of the so-called *Livornina* of 1593, Ferdinand I promised "...liberty [to come and go] is granted to all of your people, merchandise, property, families, as well as for your Hebrew books, or those printed or written by pen in another language" ("...libero tanto delle vostre persone, mercanzie, robe, e famiglie, quanto di vostri libri ebraici, o in altra lingua stampati, o scritti a penna..."). In clause XVII, the charter further granted "...license and faculty to possess books of every sort, printed and penned in Hebrew, and in another language subject to their being reviewed by the Inquisitor or others so appointed

⁸ Alexander Marx, *Notes on the use of Hebrew type in non-Hebrew books, 1475-1520*, *Studies in Jewish History and Booklore* (New York, The Jewish Theological Seminary of America, 5704-1944), pp. 300-01.

⁹ See Benjamin Ravid, *A Tale of Three Cities and the Raison d'Etat: Ancona, Venice, Livorno and the Competition for Jewish Merchants in the Sixteenth Century*, *Mediterranean Historical Review*, vol. 6, no. 2 (December 1991), pp. 138-62.

("...licenza, e facoltà di poter tenere libri d'ogni sorte, stampati, et a penna in ebraico, et in altra lingua purché siano revisti dall'Inquisitore o altri sopra ciò deputati.").¹⁰ Notably, despite promises for protection against inquisition, clause seventeen qualified the right to possess books by the requirement that all of them "had to be reviewed by the inquisitor or someone else so appointed (for this purpose)." Possession of books was guaranteed, subject to review, but the freedom to print books was not clearly specified. Thus began the open, yet ambivalent opportunity for Jews to settle in Livorno and conduct their merchant trade.

More than a half century would pass before the first Hebrew printing house would be established in (1649 or) 1650.¹¹ Guido Sonnino, in his pioneering study of the history of Hebrew printing in Livorno, observed that the first generation of Hebrew books were produced by Yedidiah Gabbai, "descended from a family in which the art of printing was (a tradition)" ("...discendente da una famiglia in cui l'arte tipografica era tradizionale." Indeed, Livorno's first Hebrew press, *Kaf nahat* (from the Biblical book of Ecclesiastes, chapter 4, verse 6: "Better is a *handful of tranquility* [*kaf nahat*] than both hands full of toil and vain longing", "Val meglio un *pugno di tranquillità* (*kaf nahat*) che aver le mani piene di vanità e di inutili sforzi")¹² is named after Yedidiah's father, as was customary to refer

¹⁰ The text of the *Livornina* is transcribed in Renzo Toaff, *La Nazione Ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)* (Firenze, Leo S. Oschki Editore, 1990), pp. 419-35. The Schoenberg Center for Electronic Text and Image at the University of Pennsylvania Library has digitized a copy of the original manuscript. It is now viewable on-line: <http://dewey.library.upenn.edu/sceti/ljs/PageLevel/index.cfm?option=view&ManID=ljs379>

¹¹ See Toaff, *La Nazione*, pp. 344-46, 358-60, and see above, footnote two for additional bibliography.

¹² Italian translation in Toaff, *La Nazione*, p. 358, n. 80. (I have slightly modified the English translations of the Jewish Publication Society to follow the

to a person by the title of his work. The father, Isaac ben Solomon Gabbai, not only was the author of a commentary on the Mishnah by this name (*kaf nahat*); he also was a craftsman who had worked as a typesetter for the famous Bragadin printing house in Venice. Sonnino observed that the “editions of this printing house are few, but very noteworthy; almost all unpublished work, and for those few (manuscripts) that could be examined, were corrected exceedingly well. They have reproduced on the frontispiece the coat of arms of the Medici and at the base are three crowns with the motto: “There are three crowns, but that of a good name exceeds them all.” [quoting from the early rabbinic (Mishnaic) collection of ethical aphorisms called *Pirke Abot*, chapter 4, 17]. The cursive or square letters are very distinct.”¹³ From Gabbai to Belforte we find a continuous tradition of excellence practiced by Livornese Jewish families devoted to the art of Hebrew printing.

The first occurrence of the name “Belforte” as a Hebrew printer appears on a collection of penitential prayers published in (1804 or) 1805 entitled *Sefer Selihot le-ashmoret ha-boker* (*Penitential Prayers for the Morning Watch*)¹⁴. Yosef ben Shelomoh Belforte, twenty-eight years old at the time, and otherwise only known from

Italian version more closely. The JPS 1917 English translation reads: “better is a hand full of quietness than both the hands full of labor and striving after wind” and the JPS 1999 edition on this verse reads: “better is a hand full of gratification than two fistfuls of labor in pursuit of wind”).

¹³ Guido Sonnino, *Storia Della Tipografia Ebraica in Livorno, Il Vessillo Israelitico. Rivista Mensile per la Storia, la Scienza e lo Spirito del Giudaismo*, vol. 59, no. 12 (September 1911), pp. 662-63.

¹⁴ Eliezer Sa'adun had published a work with the identical title in Livorno in (1775 or) 1776. See Vinograd, *Otsar* (Livorno, no. 271). See also, Vinograd (Livorno, no. 411), for the title *Ashmurat ha-boker*, which is described as a collection of *selihot* (penitential prayers). No publisher is given. For a later printing of *Sefer Selihot le-ashmurat ha-boker* by the firm of “Shelomoh Belforte ve-habero” in (1851 or) 1852, see Vinograd (Livorno, no. 1068).

archival documents as a “studente,” had been working at the time for Eliezer Yosef Hayim Sa'adun, a learned man and the head of one of Livorno's important families of Jewish printers. Yosef, in turn, taught the craft to his son Shelomoh, who evidently was named after his grandfather – perhaps the first known Belforte Hebrew printer¹⁵ – and the grandson began printing under the same Hebrew name in (1820 or) 1821.

In 1834, Solomon Belforte partnered with Moise and Israel Palagi (the latter having helped finance the venture) to obtain a license and establish “Shelomoh Belforte ve-habero” (“Solomon Belforte and his Partner”).¹⁶ The Villa foundry in nearby Pisa cast the Hebrew font for the new printing company. The Palagi brothers began printing in their own name in 1846, while Solomon's son Giuseppe followed in his father and grandfather's footsteps when he

¹⁵ See Valmadonna no. 441 (1820 or) 1821: *Minhat 'erev u-ne'ilat she'arim* (1820 or) 1821, printed by Jacob Tubiana “at the request of Solomon Belforte & Moses Yeshua Tubiana”, Vin # 674, and Orlando, *La Tipografia*, nos. 2, 3, and 5. Yosef's son Shelomoh, born in 1804, would have been seventeen in 1821. It seems reasonable to surmise that Yosef learned the craft from his father, Shelomoh, who may still have been active as a printer as late as 1821. No information is yet available about Yosef's father. For a genealogical chart going back to Yosef's birth in 1777, see *Le Api della Torah: Storia di una famiglia di editori ebrei livornesi*, Editorial plan by Silvia Guastalla, (Livorno, Salomone Belforte & C., 2001), (pp. 14-15), and this publication, pp. 58-59.

¹⁶ The Hebrew name “Shelomoh” Belforte appears in the printed Hebrew text; in everyday life, “Shelomoh” would have been known also by his Italian name, “Salomone.” Transliterated here is the Hebrew name from the printed source, rather than the translation, which would come from the oral context in which “Salomone” would have been spoken. The equivalent Italian name will not be cited in the body of this essay unless it (the Italian name) occurs in a printed source in Roman letters. Exceptions to this rule may occur where I have not been able to inspect the original printing, but have had to depend on bibliographical descriptions. See also, Sonnino, *Storia Della Tipografia Ebraica in Livorno*, vol. 60, no. 17 (September 30, 1912), p. 563; part I, pp. 10-11.

joined the family business three years later. The last joint Palagi-Belforte publication was in (1850 or) 1851. With Solomon's death in 1869, Giuseppe assumed responsibility for the future of "Shelomoh Belforte ve-habero," as it continued to be called in Hebrew, and a year later renewed the partnership with the Palagi brothers.¹⁷

Beginning in the 1880s, under the leadership of Giuseppe's son's Giulio, the printing establishment was modernized and its range of activities was greatly expanded.¹⁸ Giulio consolidated control over the firm through a buy-out of the printing equipment and books owned by the Palagi brothers; he introduced color printing and the production of graphic arts, a fact reflected in the company's renaming as the "Graphic Arts Establishment" ("Stabilimento di Arte Grafiche Salomone Belforte & C."); he traveled to Germany to learn the craft of stereotype printing; and he opened the first Belforte bookstore.¹⁹ Just as the company's name changed, so too did the imprint on the famous Belforte Hebrew title page: "Shelomoh Belforte ve-habero: madpisim u-mokhre sefarim" ("Solomon Belforte and Co.: Printers and Booksellers").²⁰

During the First World War, Giulio's three sons, Guido, Aldo Luigi, and Gino fought for their homeland. The youngest son Gino was wounded in action. With her sons away and her husband's

health failing, their mother Emma Castelli Belforte kept the business going. Her first-born son Guido, after returning from his military service, established the "Bottega d'Arte," "one of the first Italian galleries, where expositions of painting and decorative arts were developed" ("una delle prime gallerie italiane, dove si svolgono esposizioni di pittura e arti applicate").²¹ He later would be honored for his contributions to the profession by, ironically, "La Confederazione Nazionale Fascista di Industriali Editori," before the Racial Laws would come into effect.

In 1926, the company marked its ninetieth anniversary of existence with the publication of a special catalog of its Hebrew works. The catalog demonstrated not only an acute sense of history but also a vivid awareness of the firm's global reach. Featured after the Hebrew title page were two circles depicting the two sides of the earth. The caption beneath the illustrations, printed in Hebrew, explained the significance of this adaptation of the Belforte printer's mark: "sifre hotsa'at belforte nidrashim be-khol ha-'olam" ("Belforte publications sought after all over the world"). The global view, as we have seen, was no exaggeration. From India to the far reaches of South America, a cosmopolitan market existed and persisted for the beautiful and useful Belforte publications.

The cultural significance of the Belforte printing house is perhaps best understood in light of this marriage of aesthetics and commerce. Belforte publications are characterized by a high production quality and the belief that something beautiful also can serve a practical function. These two qualities – beauty and business – are sometimes thought to contradict each other. Some believe that art must dwell above the mundane world of commerce or that commerce somehow renders impure the ideal world of beauty. But here in Livorno we have living proof that it need not be so. And it is a

¹⁷ For historical background about the Belforte family, the development of its printing establishment, and for a chronologically arranged bibliography of Belforte publications from 1805-1995, see the important research of Susanna Orlando, *La Tipografia*, and the primary and secondary sources cited there, and most recently *Le Api della Torah*.

¹⁸ I rely here on the original research of Susanna Orlando. See Orlando, *La Tipografia*, part I, pp. 19-22.

¹⁹ These elements are conveniently summarized in the timeline for the years 1870-1910, in *Le Api della Torah*, p. 23.

²⁰ This formulation seems to have been in use occasionally since at least (1862 or) 1863 [see e.g., Vin #1265=Val 278 and also Val 284 (incorrectly dated as 1795)] and later became standardized by Giulio Belforte.

²¹ *Le Api Della Torah*, p. 27.

living proof in no small part because the Belforte family and their business survive and continue to flourish, despite the ravages of war and destruction.

During the fascist period the craft of printing, until then a blessing for the family, became a means for antisemites in Italy to publish attacks on Jews. Hate-filled pamphlets, newspapers and books began to circulate, culminating in the publication on the anniversary of Bastille Day, July 14, 1938, of the "Manifesto degli scienziati razzisti." This pseudo-scientific manifesto, as Susan Zuccotti has stated in her study of the subject, "attempted to provide a scientific justification for the coming racial laws."²² The following year, Italian fascism reached its judicial peak. Jews were prohibited from owning or managing companies with more than one hundred employees and were barred from publishing books.²³ The Belforte family was forced to entrust the operation of their business to Catholic friends.

In 1939, precisely when these oppressive regulations came into effect, four beautiful Hebrew books, ranging in size from 18 to 20.5 centimeters, were printed in Livorno. The name of the publisher printed in Hebrew characters on the title page read: "Shelomoh Belforte ve-habero: madpisim ve-mokhre sefarim" ["Salomone Belforte e Compagni Tipografi e Librai"]. The titles, embossed in gold on the spines of the books, were: 1) a festival prayer book (*Mahazor*), according to the custom of Constantinople, the countries

of the East and West, and of Italy (*secondo l'uso di Constantinopoli, degli stati d'oriente, d'occidente e dell'Italia*); 2) *Mo'ade hashem: Festivals of God: or, Supplicatory Prayers for the Three Jewish National Festivals According to the Sephardic Usage* (*Le ricorrenze del Signore ossia preghiere per le tre feste nazionali secondo l'uso sefardita*); 3) *Tefilat hahodesh: Prayer for the [New] Month according to the usage of our [Livornese] Sephardic community ... with the typographical characters of the [printing house of] Rabbi Elia Benamozegh* (*Preghiere del mese secondo l'uso delle nostre comunita sefardite ... con i caratteri tipografici del Rabbino Elia Benamozegh*, and 4) "*Zekhor le-abraham: Remembrance of Abraham: Book of Prayers for the Penitential Days* (*Ricordati di Abramo. Libro di preghiere per i giorni di penitenza*)."²⁴ Susanna Orlando provides us with the following description, also a fitting remembrance, of one of the last Hebrew books published in Livorno under the Belforte name on the eve of the Holocaust:

"Publisher binding in Bordeaux cloth. On the spine, title in gold. On the front, ornamental frame; title, place and printer in red. Pagination in Arabic numerals on the upper right corner. Foliation in Hebrew characters on the upper left corner."

"Legatura editoriale in tela Bordeaux. Sul dorso titolo in oro. Sul front. cornice ornamentale; titolo, luogo e tipografi in rosso. Paginazione in cifre arabe sull'angolo superiore destro; cartulazione in caratteri ebraici sull'angolo superiore sinistro."²⁵

War brought further dislocation and suffering but the firm con-

²² Susan Zuccotti, *The Italians and the Holocaust* (London: Peter Halban, 1987), p. 35.

²³ *Ibid.*, pp. 36-40. Notably, by 1926 Belforte and Company had already grown to the point where it employed a hundred employees. See the caption to a photograph of the printing press reproduced in the ninetieth anniversary catalog of Belforte Hebrew books: *Reshimat sifre hokhmah ve-sifre tefilot* (Livorno: Shelomoh Belforte ve-habero, (1925 or) 1926): "osim bo mel'akhah me'ah po'alim".

²⁴ See Orlando, *La Tipografia*, pp. 140-41. According to Orlando's catalog, three more Hebrew works were published in 1940 under the Belforte name: a Mahzor for Yom Kippur; the Biblical book of Genesis, with Targum Onkelos, the five scrolls and haftarot and commentaries of Rashi and the Ba'al Turim; the Book of Deuteronomy, also with Targum Onkelos, the commentary of Rashi, edited by HIDA (Hayim Yosef David Azulay), with the five scrolls. See Orlando, *La Tipografia*, pp. 143-44 (nos. 449-451).

²⁵ *Ibid.*, p. 141 (no. 442).

tinued to operate under non-Jewish auspices through 1943. During the war, the Belforte family escaped to the countryside where their Christian neighbors helped them avoid capture by the Nazis and their Italian Fascist allies. By the war's end, almost everything was lost but the determination to rebuild their lives and their traditions. Between 1947 and 1950, eleven Hebrew titles were published by the Belforte family. Among the first to appear was *Mo'ade ha-shem* (Festivals of God), a High Holiday prayer book (*Mahzor*) printed according to the Sephardic rite. Prominently displayed on the title page in red and black ink were the famous large, square letters (*otiyot gedolot*) of the Belforte press which, like the family, had survived the war.²⁶

Some have argued that the invention of printing introduced a process of modernization and secularization that has contributed to the disintegration of Jewish communal existence. Others have claimed that after the Napoleonic era, publishing – particularly of Jewish newspapers and periodicals – functioned as a substitute for the disappearance of an all-encompassing religious sphere of Jewish life.²⁷ In Livorno, before and even immediately after the Shoah, Hebrew printing served the opposite purpose. The art of printing helped to preserve Jewish religious observances, strengthen Jewish communal identities, and connect scattered Jewish populations around the globe. Rather than participating in the weakening of Jewish identity, Livornese Hebrew printing bound together generations of Jews committed to practicing and preserving their faith and customs.

²⁶ See Valmadonna no. 1387 (and nos. 1388, 1389 [=Orlando no. 544], 1390, 1391, 1392 and Orlando nos. 520, 524, 531, 540, 576 for the other Belforte Hebrew titles published between 1947 and 1950.

²⁷ See, for example, Daniel Gutwein, *Traditional and Modern Communication: The Jewish Context, Communication in the Jewish Diaspora*, ed. Sophia Menache (Leiden, New York, Köln: E.J. Brill, 1996), 408-26.

According to Yeshayahu Vinograd's *Otsar ha-sefer ha-'ivri*, published in two volumes in 1993, the quantity of books printed in Hebrew letters in Livorno between (1649 or) 1650 and 1863, was 1,284.²⁸ This total amounts to the fifth largest output of any Hebrew printing center in the world during that time.²⁹ Based on the information found in his and subsequent bibliographical tools, I have been able to count 1,124 recorded publications printed by the Belforte family since the name first appeared in (1804 or) 1805] through (1994 or) 1995. This figure is equivalent to 48% of the total output of Livornese Jewish publications from (1649 or) 1650 through 1995 (the *terminus ad quem* of Susanna Orlando's bibliography).³⁰

In terms of Livornese Ladino publications, Vinograd lists thirty-five different editions which he variously classifies (in Hebrew) as "Ladino"; "Ladino?"; "be-Ladino"; "im Ladino"; "be-leshon sefarad"; "sefaradit,"; and "im ha-hakdamah be-ladino" ("with the introduction in Ladino"). Other Hebrew-language bibliographies use such terms as "im la'az sefaradit," and in English we find "Ladino," "Judeo-Spanish," "Hebrew and Spanish," "Ladino translation

²⁸ Vinograd enumerates 1,283 but one item escaped the numeration. See Vinograd, Livorno, at #1171, followed by one unnumbered entry.

²⁹ Yeshayahu Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-'ivri*, 2:378-406. In 1995, Brad Sabin Hill estimated that "more than 1,500 volumes" were published in Livorno from the inception of Hebrew printing until 1939. This calculation is based on his first hand knowledge of the holdings of the British Library as well as those in the Valmadonna Trust Library in London. See Brad Sabin Hill's *Preface to Hebraica et Judaica Liburnensia. Hebrew and Jewish Printed Books from Leghorn. Entries from the British Library General Catalogue (print-out from the automated BLC file (i.e., converted from The British Library General Catalogue of Printed Books to 1975). Hebrew Section. Oriental and India Office Collections* (London: The British Library, 1995).

³⁰ For specific information on these statistical tallies, see the Appendix B (Bibliometrics).

in Hebrew letters" and even "Ladino translation in Latin letters." From 1864 until 1957,³¹ there exist 67 additional works printed in Livorno that have been described bibliographically in some way that suggests they may potentially be classified as Ladino works. Out of a currently available total of 2,116 Livornese editions printed in the Hebrew alphabet, we can speak of 99 "Ladino" works or works described as having Judeo-Spanish characteristics. This amounts to nearly 5% of the city's total number of editions printed in Hebrew letters (1,943). Of Livorno's 99 estimated Ladino printings, however, we know that Belforte and Company published 26, or slightly more than 25% of them. Most significant is the fact that Belforte produced nearly 75% (16 out of 22) of all Livornese Ladino editions printed after 1863.

But what do we mean by "Ladino" printing? There are really two questions implicit in this single question: what is Ladino itself and what is Ladino printing? The former question is in part the subject of this conference and needs no further comment here except to recall the reminder of Haim Vidal Sephiha who has insisted:

"One must not confuse Ladino and Djudezmo. I repeat: Ladino IS NOT SPOKEN[...]; But one should not therefore oppose ORALITY and WRITING, but STRUCTURES; djudezmo perpetuates hispanic syntax, ladino is a calque of Hebrew or Aramaic. That is to say, the most important, distinctive trait of Ladino is semitic syntax."

"Car il ne faut pas confondre Ladino et Djudezmo. Je le repete le Ladino NE SE PARLE PAS [...]. Il n'y a donc pas opposition entre ORALITE et ECRITURE, mais entre STRUCTURES, le Djudezmo perpetuant la syntaxe hispanique, le ladino calquant l'Hebreu ou l'Arameen. On peut dire que le trait distinctif majeur due [sic !]

³¹ See *Hamesh Ta'aniyot* (1956 or) 1957 for the latest date of Livornese publishing in the Hebrew alphabet I so far have found.

Ladino est sa syntaxe semitique."³²

The bibliographical question, namely, how to classify Ladino imprints, however, has not yet been settled and it is not clear what the relationship is or should be between linguistic and bibliographic classifications.³³ If a modern bibliography does not specify or consistently state that a "Judeo-Spanish" work is printed in Hebrew characters (*otiyot ivriyot*), then how can one know, without having access to the physical book, what is being described and, more importantly, what may have been omitted from the description? I would like to raise the question here of whether the same criteria for classifying Judeo-Spanish employed by scholars of its language and literature can or should be applied to the world of typography and bibliography. This is a practical problem for anyone trying to research the history of Ladino printing because, as far as I know, there does not yet exist authoritative criteria or consistent terminology for determining what works should be counted as "Ladino". For example, the Hebrew title of Moshe David Gaon's bibliography of Judeo-Spanish periodicals is called in Hebrew: *Ha-'itonut be-ladino*, and yet the English translation on the added title page is *A Bibliography of the Judeo-Spanish (Ladino) Press*.³⁴ Clearly, Gaon was not referring parenthetically to "Ladino" in the restricted sense of non-spoken works, preserving semitic syntax, for liturgically specific use.

³² Haim Vidal Sephiha, *Quelques oeuvres judeo-espagnoles editées à Livourne, Rassegna Mensile di Israel* vol. 50, nos. 9-12 (1986), p. 745, n. 7. Special thanks to Yossi Galron, of The Ohio State University, for faxing me a copy of the article on short notice.

³³ See Aviva Ben-Ur, *Ladino in Print: Toward a Comprehensive Bibliography*, *Jewish History* vol. 16 (2002), pp. 309-326 for an important article assessing the desiderata of Ladino bibliography.

³⁴ Moshe David Gaon, ed., *Ha-'Itonut be-Ladino: Bibliyografyah: Shelosh Me'ot 'Itonim* (Jerusalem: Mekhon Ben-Tsevi ba-Universitah ha-'Ivrit, 725 [1965]).

Gaon's work, of course, was published in 1965, a decade before Sephiha and others began publishing their conclusions about distinguishing Ladino from Djudezmo (and Djudezmo from Haketia – a Moroccan version of spoken Judeo-Spanish).

The absence of consistent bibliographical standards is only half the problem. Philosophically, we might ask whether printing a work that is considered "Spanish" or "Djudezmo" in Hebrew rather than in Roman letters necessarily transforms that imprint into a Ladino work by the standards of Ladino scholarship. If so, Hebrew typography would be functioning not only to commodify but also to sanctify vernacular speech. But if that is so, what does that mean for our understanding of the socio-historical function of the Belforte press as a transmitter and preserver of Jewish existence? Is the business of Hebrew printing, in other words, a kind of ritualized speech act and was the "art of Hebrew printing" understood by its practitioners as a kind of priestly function? It is worth noting here that the very first Jews to print Hebrew books (in Rome between 1469 and 1472) called printing *mel'ekhet 'avodat ha-kodesh* ("a craft in service of the Holy" – the same kind of terminology employed in classical rabbinic literature to refer to the type of labor involved in building the Temple in Jerusalem).³⁵

This discussion may seem a bit abstract or perhaps even metaphorical to you but consider our topic: "The Belforte Press and the Art of Ladino Printing." Before undertaking further research into this topic, we might first ask which books printed by Belforte

³⁵ See for example, the colophon to Maimonides' *Mishneh Torah* [Rome: Obadia ben Moshe, 1469?] (Vinograd (Rome, no. 3); reproduced in facsimile in A. (Aron) Freimann, comp. *Otsar li-melekhet ha-defus ha-'ivri ha-rishonah ba-me'ah ha-hamesh-'esreh*, Supplement to pt. 1 (Jerusalem: Universitas Booksellers, [1969]), p. 39. I am deeply grateful to Mordechai Glatzer for introducing me to this source. Also, cf. Exodus 20:9-10 regarding prohibited "mel'akhah" on the Sabbath.

should be classified as Ladino or containing Ladino elements? Is syntax the most important measure of classification? Is the socio-historical context a more reliable criterion? Or was it the choice of alphabet in which the book was printed?

In (1903 or) 1904 the Belforte Company published in Livorno what has been described in most catalogs and studies as a Ladino Haggadah.³⁶ Speaking descriptively, the primary text is in the Hebrew language, printed in Hebrew letters. The title page states in Hebrew that it is a Haggadah accompanied by a *pitaron be-lashon sefaradi*.³⁷ The explanation (*pitaron*), namely about how to conduct the Passover service, is written in a vernacular form of speech, but printed in Hebrew letters. In the caption to a reproduction of the title page, Sephiha states that this Haggadah is in "Ladino et Hebreu."³⁸ Moreover, he demonstrates that the 1904 edition, like the Livornese Judeo-Arabic edition of 1878 (also printed by Belforte), and the 1837 edition (no publisher is stated), contain illustrations that reproduce the woodcut illustrations that appear in what is regarded as a Ladino Haggadah printed in Venice in (1608 or) 1609.³⁹ Yosef Yerushalmi, who also recognized the genealogy of its

³⁶ See Haim Vidal Sephiha, *Une Haggadah en Ladino avec des Legendes Hebraico-Italiennes*, *Revue des études juives*, vol. 135, nos. 1-3 (January – September 1976), pp. 189-203 and idem, *Quelques oeuvres judeo-espagnoles editées à Livourne*, *La Rassegna Mensile di Israel*, vol. 50, nos. 9-12 (1986), pp. 743-[768].

³⁷ The precise romanization (transliteration) of this phrase is uncertain. If in the construct state, it grammatically should be "bi-leshon sefarad" or "sefaradim" ("in the language of Sefarad [or the Sefaradim]"); adjectivally, it should be "balashon ha-sefaradit" (feminine) ("in the Sephardic language"). On the other hand, there is at least one precedent for reading "lashon" as masculine in the Hebrew Bible, Joshua 9:17, which would render the romanization be-lashon sefaradi ("in [the] Sefardic tongue") grammatically correct.

³⁸ Sephiha, *Quelques*, p. [763].

³⁹ Sephiha, *Une Haggadah en Ladino*, pp. 189-203; idem, *Quelques*, p. [763].

illustrations, has pointed out that the Venice edition of 1609 “appeared simultaneously in three issues, identical except for the different **vernacular translations** (emphasis added) that appear in each within the columns that flank the pages. The languages are Judeo-Italian, Judeo-German (Yiddish), and Judeo-Spanish (Ladino).”⁴⁰ On the title page itself of the Venice Haggadah of 1629, meanwhile, we find the printers adopting the expression *bi-leshon ha-sefaradim* [in the *semikhut* or construct (grammatical) state] which clearly refers to the “language of the Sefaradim,” not “Spaniards”.⁴¹

By contrast, consider the fact that the first Haggadah printed in Livorno (in 1654) was printed in Roman, not Hebrew, letters. Yerushalmi calls this edition a “Haggadah printed entirely in Spanish....”⁴² The title page explains that the text was translated (“tradusida”) “from the original Hebrew in accordance with that which our Sages ordained” (“Orden dela hagadah de noche de pascoa tradusida de la original Hebraica conforme la ordenaron nuestros Sabios...”). The Latin letter printing includes transliterations of Hebrew words like “hagadah,” “pesah,” and “arosset.” If the exact same Spanish text had been printed in Hebrew rather than in Roman letters, any bibliographer would in all probability have classified it as a work of “Ladino.” Presumably, because it was not printed in the Hebrew alphabet it was not included in Vinograd’s bibliography of Jewish books printed in Hebrew characters (“otiyot ‘ivriyot”), despite the obvious ritual function it was printed to serve. But why is this “Spanish” Haggadah different from all other “Ladino” Haggadot? Is

⁴⁰ Yosef H. Yerushalmi, *Haggadah and History: A Panorama in Facsimile of Five Centuries of the Printed Haggadah from the Collections of Harvard University and the Jewish Theological Seminary of America* (Philadelphia: The Jewish Publication Society, 1997; 1st edition 1975), plate 44.

⁴¹ *Ibid.*, plate 53.

⁴² *Ibid.*, plate 58.

the most important difference between what Sephiha calls the “Ladino and Hebrew” Belforte Haggadah of (1903 or) 1904 and earlier Haggadot which Yerushalmi variously calls Judeo-Spanish, Ladino, and Spanish the alphabet in which the words were printed? If so, consider the power residing in the hands of the printer!

To conclude, I would just like to repeat how grateful I am to be part of this special occasion. The bicentennial anniversary of the Belforte tradition of Hebrew printing has given me the opportunity to reflect on how a family business produces and distributes beautiful books to serve a network of communities around the world, and in so doing preserves its family and religious traditions while surviving against all odds. The Belforte story reminds us that art and commerce can be harmonized, that the life of the mind and the work of the hands can be combined, and that persecution and hatred have not yet conquered the spirit of freedom and hope.

Appendix A

The print and on-line resources consulted for this research are:

A. PRINT RESOURCES

- 1) [The British Library] Hebrew Printing in Amsterdam and Leghorn. Print-out from the automated BLC file (i.e., converted from the The British Library General Catalogue of Printed Books to 1975. Compiled by Brad Sabin Hill. Hebrew Section. Oriental and India Office Collections (London, The British Library, 1995). [henceforth, **BL-BSH**].
- 2) British Museum. Dept. of Oriental Printed Books and Manuscripts. Catalogue of Hebrew printers (ca. 1500-ca. 1900): as represented in the holdings of the British Museum (now British Library): reproduced from the unpublished manuscript held in the Hebrew Section, Oriental and India Office Collections / compiled by S. Van Straalen with indexes and an introduction by Brad Sabin Hill. 3 vols. (London, British Library, 1995), 1:liv [henceforth, **BL-VS/BSH**].
- 3) [Jewish National and University Library] Revealed Treasures: From the Ezra P. Gorodesky Collection in The J.N.U.L. (Jerusalem, JNUL, June 1989) [henceforth, **Gorodesky**].
- 4) Susanna Orlando, "La Tipografia e casa editrice Belforte: catalogo storico" (Firenze, Tesi di Laurea in "Biblioteconomia e Bibliografia," Università degli Studi di Firenze Facoltà di Lettere E Filosofia, 1994-95) [henceforth, **Orlando**].

- 5) Yosef Rofe, *Toldot bate ha-defus ha-ivriyim bi-Livorno*, in *Tagim* vol. 2 (1971-72), pp. 123-134; vols. 3-4 (1972-73), pp. 132-40, and pp. 136-40 (on the Belforte Press) for a sample of the variety of communal prayers. [henceforth, **Rofe**].
- 6) "Valmadonna Library System. "[Unpublished] Print-out of Publications by City: Livorno" (London, Valmadonna Trust, as of October 21, 2004). Courtesy of and with deepest thanks to Mr. Jack Lunzer and Ms. Pauline Malkiel of the Valmadonna Trust. [henceforth, **Val**].
- 7) Yeshayahu Vinograd, *Otsar ha-sefer ha-ivri: reshimat ha-sefarim she-nidpesu be-ot ivrit me-reshit ha-defus ha-ivri bi-shenat 229(1469) 'ad shenat 623 [1863] 2 vols.* (Jerusalem, ha-Makhon le-bibliyografyah memushshevet, 1993), 2:378-406 (by place of publication, "Livorno" and as subsequently numbered). [henceforth, **Vin #**, (by place, i.e., Livorno no.)].

B. ON-LINE BIBLIOGRAPHICAL TOOLS

- 8) Bibliography of the Hebrew Book [as of 2005]. A Bibliography of All Printed Hebrew Language Books before 1960. Database available on cd-rom or on-line by subscription. [henceforth, **BHB**] See <http://www.hebrew-bibliography.com/>
- 9) WorldCat (OCLC Union Catalog) [henceforth, **OCLC**]: <http://www.oclc.org/worldcat/>
- 10) RLG Union Catalog (RLIN - Eureka) [henceforth, **RLIN**]: <http://www.rlg.org/>
- 11) University of Pennsylvania Library On-line Catalog ("Franklin") [henceforth, **Franklin**]: <http://www.library.upenn.edu/>

C. LADINO PRINT BIBLIOGRAPHIES CONSULTED (arranged chronologically):

- 12) Bet ha-sefarim ha-le'umi voha-universitai bi-yerushalayim. Kiryat sefer (Jerusalem). Supplement. Reshimat sifre ladino ha-nimtsa'im be-vet ha-sefarim ha-le'umi voha-universitai bi-yerushalayim. Compiled and introduced by Avraham Yaari ... (Jerusalem, Hevrah le-hotsa'at sefarim 'al yad ha-Universitah ha-Ivrit, 694 [1934]).
- 13) Library of Congress. Ladino books in the Library of Congress: a Bibliography. Compiled by Henry V. Besso (Washington, Hispanic Foundation, Reference Dept., Library of Congress; [for sale by the Superintendent of Documents, U.S. Govt. Print. Off.] 1963 [i.e. 1964].
- 14) Moshe David Gaon, ed.. ha-'Itonut be-ladino: bibliyografyah: shelosh me'ot'itonim (Jerusalem, Mekhon ben-tsevi ba-universitah ha-'ivrit, 725 15) Harvard College Library. Guide to Ladino materials in the Harvard College Library. Prepared by Aron Rodrigue; with the assistance of the staff of the Judaica Division of the Harvard College Library (Cambridge, Ma.: [Harvard College Library], 1992).]

D. ADDITIONAL PRIVATE COLLECTIONS

- 16) The Rabbi Dr. Ezekiel N. and Margert Musleah Collection, Philadelphia, PA [henceforth, **Musleah**].

Appendix B

BIBLIOMETRICS

(Statistical Tallies of Publications)

Total number of recorded Belforte imprints: 1,124
(as based on the entries recorded in the bibliographical tools listed in the Appendix A. including joint Belforte publications with e.g., Sa'adun, Ottolenghi, Tubiana, and the Palagi brothers)

Breakdown:

Total no. of BHB listings of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	14
Total no. of BL-VS/BHS entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	1
Total no. of CAJS and Franklin entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	7
Total no. of Gorodesky Collection entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	1
Total no. of JNUL entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	2
Total no. of Musleah entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	3
Total no. of OCLC entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	5
Total no. of Orlando entries of Belforte imprints (not recorded elsewhere):	779

Total no. of RLIN entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	1
Total no. of Valmadonna entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	263
Total no. of Vinograd entries of Belforte imprints (not recorded in Orlando or elsewhere):	48
The total number of Belforte imprints which have been classified bibliographically as "Ladino" or otherwise identified as possessing some kind of "Ladino" character:	26
a) BHB:	0 (results duplicated from other sources)
b) BL-BSH	0 (results duplicated from other sources)
c) BL-VS/BSH:	0
d) CAJS:	0 (results duplicated from other sources)
e) Gorodesky:	1
f) JNUL:	0 (results duplicated from other sources)
g) OCLC:	5
h) Orlando:	2 (Orlando 189=Val 1226; Allegria di Purim/ Orlando 228 = Val 1256, Mahzor le-yom kipur)
i) RLIN:	0 (results duplicated from other sources).
j) Valmadonna:	15 (not including Val 1226 and Val 1256)
k) Vinograd:	3

The total number of Livornese imprints variously identified with
"Ladino" content (1649) 1650 – 1995: 99

Belforte imprints:	25
BHB:	3 (5 total, three unrecorded)
BL-BHS:	5 (9 total, five unrecorded [BL60=Vin #65, uncertain Ladino])
JTSAL	1 (1654 hagadah printed entirely in Spanish)
Valmadonna:	30 (Not recorded elsewhere)
Vinograd:	35 (Not recorded elsewhere)

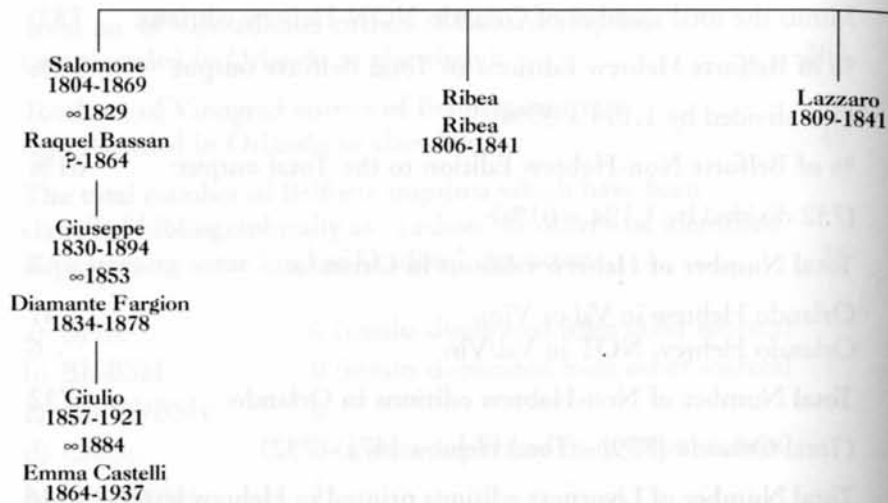
Total Number of Belforte Hebrew Editions:	462
(Total number of recorded Belforte imprints:	1,194
Minus the total number of Orlando NON-Hebrew editions:	732)
% of Belforte Hebrew Editions to Total Belforte output	39%
(462 divided by 1,194 = 39%)	
% of Belforte Non-Hebrew Edition to the Total output:	61%
(732 divided by 1,194 = 61%)	
Total Number of Hebrew editions in Orlando:	47
Orlando Hebrew in Val or Vin:	41
Orlando Hebrew NOT in Val/Vin	6
Total Number of Non-Hebrew editions in Orlando:	732
(Total Orlando [779] – Total Hebrew [47] = 732)	
Total Number of Livornese editions printed in Hebrew letters:	2,116
Vinograd	1,284
Val (NOT in Vin)	157
Val (post-Vin, i.e., post-1863)	492
Orlando (Hebrew) not in Vin or Val	6
BL-BSH (unrecorded elsewhere)	5
BHB (unrecorded elsewhere)	174

The minimum current total number of Livornese "Jewish"
printings (including works printed in Hebrew letters and works
of a non-Jewish character printed in Latin letters by the Belforte
printing house in Livorno and Tirrena), from 1649 or 1650
through 1995 is:

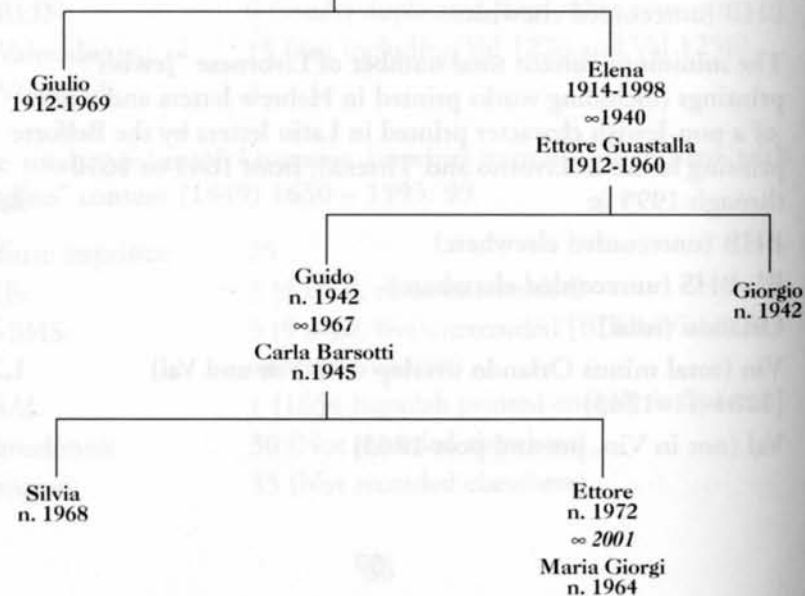
	2,356
BHB (unrecorded elsewhere)	174
BL-BHS (unrecorded elsewhere)	3
Orlando (total)	779
Vin (total minus Orlando overlap with Vin and Val) [1284-41=1243]	1,243
Val (not in Vin, pre and post-1863)	157

La Famiglia Belforte/Belforte Family

Joseph Belforte
1777-1841
∞ 1802/4
Raquel Sulema
1775-1850



Guido
1885-1950
∞ 1911
Vittorina Franco
1890-1969



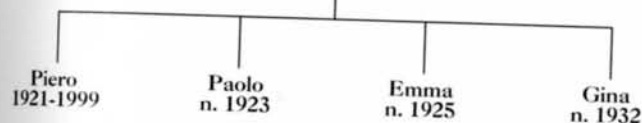
Abram
1812-1878

Fortunata
1814-?

Sealtiel
1815-?

Aldo Luigi
1886-1970
∞ 1920
Luisa Fiano
1894-1972

Gino
1895-1986
∞ 1928
Pina Gennai
1897-1964



INDICE

La Casa Editrice Belforte e l'arte della stampa in Ladino	7
Appendice A	26
Appendice B	29
The Belforte Publishing House and the Art of Ladino Printing	33
Appendix A	52
Appendix B	55
Albero Genealogico	58

Finito di stampare
nell'ottobre 2005
presso Media Print, Livorno